



# CONFIMI

14 marzo 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

14/03/2019 L'Arena di Verona <b>Marmo, scambi ridotti «Situazione complicata»</b>	6
14/03/2019 L'Arena di Verona <b>Stasera a Diretta Verona «La mafia è arrivata qui»</b>	7
14/03/2019 Cronaca del Veneto <b>"VENETO SMART" PER STARTUPPER</b>	8
14/03/2019 Cronaca di Verona <b>MOTORIZZAZIONE A RISCHIO DI PARALISI</b>	9
14/03/2019 La Voce di Mantova <b>Incontro conviviale tra i vertici di Apindustria e il prefetto Bellantoni</b>	10

## CONFIMI WEB

13/03/2019 Public Now <b>Mantova contro l'illegalità: nuovo impulso insieme alle aziende</b>	12
13/03/2019 Verona Fedele.it <b>Motorizzazione civile di Verona a rischio di paralisi per revisioni e collaudi</b>	13
13/03/2019 ilgiornaledeveronesi.it 15:14 <b>Motorizzazione civile di Verona a rischio di paralisi per revisioni e collaudi</b>	14

## SCENARIO ECONOMIA

14/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Non solo memorandum Tra Italia e Cina previste fino a 50 intese</b>	16
14/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Imprese e sindacati: fronte unitario su Ue e lavoro</b>	18
14/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Profumo: «Difesa comune in Europa»</b>	20
14/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>I bancari chiedono 200 euro e il diritto alla disconnessione</b>	25

14/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>«Nell'era di Amazon io scelgo il retail Ovs»</b>	27
14/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>«Manifattura tech ad alto potenziale: ecco il settore dove investire in Italia»</b>	30
14/03/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Mattarella sblocca la via della seta ma l'intesa sarà rivista e senza 5G</b>	32
14/03/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Salari, un lavoratore su cinque guadagna meno di 9 euro lordi l'ora</b>	33
14/03/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Nori si sfilava dall'Inps, Lega senza nomi</b>	35
14/03/2019 La Stampa - Nazionale <b>Giovannini: il Paese rischia di esplodere Ora un nuovo welfare</b>	36
14/03/2019 La Stampa - Nazionale <b>Un italiano su due fatica a pagare le visite mediche</b>	38
14/03/2019 La Stampa <b>Frenata sulla Cina Giorgetti al lavoro per rafforzare il "golden power"</b>	40
14/03/2019 La Stampa - Nazionale <b>"Non vendiamo nessun porto A Trieste solo container cinesi"</b>	42
14/03/2019 La Stampa - Nazionale <b>Alitalia, Battisti vola in America da Delta per la stretta finale</b>	44
14/03/2019 Il Messaggero - Nazionale <b>Senza Ace e incentivi il peso del fisco sulle imprese ora risalirà oltre il 50%</b>	45

## SCENARIO PMI

14/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Chi comunica meglio cresce (anche) di più Ecco le Pmi «eccellenti»</b>	47
14/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Tutela ambientale e automazione la doppia sfida a monte del beauty</b>	48
14/03/2019 MF - Nazionale <b>Il mercato cresce quanto a numeri ma diminuisce sul fronte della raccolta</b>	50
14/03/2019 MF - Nazionale <b>Consigli per un fundraising di successo: nel business vince chi non ha troppa fretta</b>	51

14/03/2019 MF - Nazionale	52
<b>L'industria italiana del beauty a quota 11,2 miliardi di euro (+2%)</b>	
14/03/2019 ItaliaOggi	53
<b>Aim, intesa Ir Top-Mediocredito A.Adige</b>	

# CONFIMI

5 articoli

## Marmo, scambi ridotti «Situazione complicata»

Ci sono aziende scaligere che in questi ultimi mesi hanno programmato la penetrazione sul mercato del Regno Unito e ora devono ritardare i loro programmi, ed interi settori dell'economia scaligera sono con il fiato in sospeso. «La nostra impresa ha avviato da pochissimo un rapporto di distribuzione in Gran Bretagna», racconta Aldo Polacco, vicepresidente e responsabile estero di Pakelo Lubrificanti di San Bonifacio, «dopo aver acquisito un'apposita certificazione rilasciata dall'agenzia delle dogane (Aeo), che agevola le esportazioni, in particolare quelle comunitarie». Il rapporto è risultato condizionato dall'incertezza che ha caratterizzato gli scambi commerciali in questi ultimi mesi. «Nel momento in cui il Paese uscirà dall'Unione europea, la situazione diventerà più complicata perché il quadro burocratico per le merci in entrata si farà più complesso. Questa circostanza non ci impedirà di investire Oltremarica ma sicuramente rallenterà i nostri progetti», prevede Polacco. Il disorientamento dei mesi passati ha lasciato il segno sul comparto del marmo. «Siamo arrivati a fine 2018 con il fiato corto e una riduzione degli scambi commerciali rispetto all'anno precedente. L'andamento del mercato britannico ha sicuramente influenzato il risultato e i prossimi mesi all'insegna dell'attesa e delle complessità amministrative non ci aiuteranno certamente», ragiona Filiberto Semenzin, presidente di **Verona Stone District**, la società partecipata dalle associazioni dei marmisti locali, **Apindustria** ed appoggiata da Confindustria, che è nata per rilanciare il settore. In allarme risulta anche il comparto vino, per il quale la Brexit si tradurrà in un aumento delle accise, che potrebbe frenare i consumi e ridurre le importazioni da Italia, Francia e Spagna, principali fornitori.

## Stasera a Diretta Verona «La mafia è arrivata qui»

«La mafia è arrivata a **Verona**». E' il titolo della trasmissione «Diretta **Verona**», in onda questa sera alle 21,15 su Telearena e sul sito web del nostro giornale. Le numerose interdittive emanate nei mesi scorsi dal prefetto Mulas e i dati resi noti lunedì scorso in Camera di Commercio nel convegno promosso dalla rete «Avviso pubblico» accendono i riflettori su un fenomeno dilagante nel nostro territorio. Come conoscere, prevenire e combattere le infiltrazioni mafiose? In che modo operano in città e in provincia queste organizzazioni malavitose che minano l'economia del veronese? Ne parleranno in studio la presidente della commissione Giustizia della Camera Francesca Businarolo, il senatore Vincenzo D'Arienzo, membro della commissione parlamentare «Ecomafie», Pierpaolo Romano, coordinatore nazionale dell'Associazione Avviso Pubblico, il presidente di **Apindustria Verona Renato Della Bella** e Guido Papalia già procuratore capo della Procura di **Verona**.

FINO AL 16 MARZO

**"VENETO SMART" PER STARTUPPER**

Cinque sfide su cinque diversi temi, per altrettanti hackathon in differenti territori del Veneto: la call è rivolta a giovani startupper e aspiranti innovatori sociali, chiamati a misurarsi intorno a cinque problemi del nostro presente o del prossimo futuro per cercarne le soluzioni, immaginando progetti imprenditoriali socialmente innovativi e realizzabili. È la proposta di "Veneto Smart: 5 sfide per il Veneto del 2030", progetto promosso da Adecco Formazione e finanziato dalla Regione del Veneto, nell'ambito di "INNVeneto", con la partnership di Università Iuav di Venezia, cooperativa Cssa, Cooperativa Sumo, Fondazione Adecco, Q&B, **Apindustria** e Foxwin. Ad aprire il tour dei cinque "social hackathon" quello in calendario da giovedì 14 a sabato 16 marzo al Forte Marghera di Mestre, sede scelta proprio per la sua interessante esperienza di innovazione sociale. Nelle tre giornate i partecipanti si sfideranno in un gioco che vedrà vincitore il gruppo capace di proporre l'idea imprenditoriale più efficace, innovativa e concreta sul tema, appunto, dello spreco alimentare. Un problema che tocca da vicino anche l'Italia, perché il nostro Paese getta via 5 milioni di tonnellate di cibo in un anno, quantità che equivale a una perdita di circa 13 miliardi di euro e 13 milioni di tonnellate di CO2 emesse. La lotta allo spreco alimentare è difficile e urgente, ed è questione che pone l'accento sugli squilibri e sulla disparità sociale tra chi il cibo lo spreca e chi non ne ha. Con un grande paradosso: oggi si produce molto più cibo di quello effettivamente consumato, e si butta circa un terzo di ciò che è prodotto.

## L'ALLARME DEL GRUPPO OFFICINE ASSOCIATE APINDUSTRIA MOTORIZZAZIONE A RISCHIO DI PARALISI

Rallentamenti per revisioni e collaudi dei duemila mezzi in circolazione a Verona

Appuntamenti impossibili da prenotare, veicoli industriali che circolano su strada con la sola prenotazione della revisione ben oltre la scadenza annuale prevista con conseguenti problematiche di sicurezza, mezzi da collaudare che restano fermi nelle officine: è a rischio di paralisi la Motorizzazione civile di **Verona** a causa di una discutibile organizzazione che potrebbe avere pesanti ricadute sulla collettività e sull'economia. A prevedere questa prospettiva, dati alla mano, è il Gruppo delle officine Veicoli Industriali (Govi) associate ad **Apindustria Confimi Verona**: realtà nata tra il 2017 e il 2018 per risolvere alcune criticità esistenti nel settore. Si tuazione che, negli ultimi tempi, si è ulteriormente aggravata. «Ad oggi la Motorizzazione civile di **Verona** non assegna sufficienti sedute per le revisioni alle officine autorizzate. Riesce a rispondere ad appena il 40% delle richieste avanzate, ciò significa che il 60% dei mezzi rimane escluso. Grandi numeri, se si considera che sia nel 2017 che nel 2018 il numero di revisioni annue effettuate nel Veronese è stato di 22mila unità. Il rallentamento interessa inoltre le revisioni "ripetere", che si effettuano se il veicolo non ha precedentemente superato i controlli, così come i collaudi. Date queste premesse non c'è modo di operare, anzi si rischia di perdere posti di lavoro», precisa Mario Borin, portavoce del Govi e responsabile dell'ufficio sindacale di **Apindustria Confimi Verona**. La carenza di personale prima, poi la riorganizzazione e l'avvicinarsi recentemente di un nuovo direttore nella sede della Motorizzazione civile di via Apollo, hanno segnato l'acuirsi dei problemi. Ma il nodo cruciale, nonché urgente da sciogliere, è proprio quello della prenotazione: in gergo tecnico "slot", spazi temporali in cui le officine possono concentrare un certo numero di sedute che devono essere effettuate alla presenza di tecnici abilitati alle operazioni di revisione e collaudo. «Nel frattempo a **Verona**, a causa di una disfunzione organizzativa, dall'ipotetica previsione di migliorare un servizio che già aveva problemi di tempistiche, è stato fatto un ulteriore passo L'officina Govi **Apindustria** indietro con ripercussioni in termini di perdita di fatturato e di sicurezza se su strada circolano autoveicoli che potrebbero non essere efficienti», segnala Borin. La revisione entro i termini dei veicoli industriali, che è un obbligo da assolvere con cadenza annuale, slitta per la quasi totalità. Questo significa che dei 2mila mezzi in circolazione a **Verona**, per l'effettiva impossibilità di accedere ai controlli, gran parte circola con la revisione scaduta, sebbene risulti in regola perché è sufficiente essere in possesso della prenotazione dell'appuntamento. La prenotazione vale solo sul territorio italiano e non all'estero, dove i trasportatori rischiano multe salate. «Se circolano mezzi non revisionati, di chi è la colpa? Della Motorizzazione che non concede più sedute? Delle officine che non riescono a prenotare?», si chiede Borin, richiamando l'attenzione sul tema sicurezza. E conclude: «Se non si trovano risposte, si rischia di arrivare presto al collasso. Perciò chiediamo quanto prima un intervento politico e il coinvolgimento dei parlamentari veronesi».

## Incontro conviviale tra i vertici di Apindustria e il prefetto Bellantoni

MANTOVA Il Prefetto di Mantova Carolina Bellantoni, ha incontrato il presidente di Apindustria Mantova Elisa Govi, unitamente al direttore Giovanni Acerbi, accompagnati da una delegazione del Consiglio Direttivo dell'associazione. Nell'incontro, con finalità principalmente conoscitiva, è stata offerta al prefetto una panoramica generale sulla situazione delle piccole e medie imprese della provincia di Mantova, di cui Apindustria rappresenta circa 550 aziende, per un totale complessivo di quasi 15 mila addetti. Il Prefetto ha ribadito, nella circostanza, di aver avuto modo di constatare in questi mesi come la vivace realtà produttiva mantovana si contraddistingua per la propria integrità, evidenziando, nel contempo, la necessità da parte delle Istituzioni di mantenere elevata la soglia di attenzione, per tutelare un sistema economico sano quale fondamentale elemento di coesione sociale.

# CONFIMI WEB

3 articoli

## Mantova contro l'illegalità: nuovo impulso insieme alle aziende

13/03/2019 | News release | Distributed by Public on 13/03/2019 19:41 Mantova contro l'illegalità: nuovo impulso insieme alle aziende Coagulare le energie delle forze di polizia, delle aziende e delle associazioni di categoria con la creazione di un coordinamento all'interno della prefettura di Mantova. Questa è la volontà espressa dal prefetto Carolina Bellantoni per dare impulso al contrasto dell'illegalità, salvaguardare la solidità del sistema economico e sostenere gli imprenditori che si prodigano nel contribuire alla crescita del benessere collettivo. Il prefetto ha espresso il suo convincimento nel corso di un incontro, che si è svolto questa mattina in prefettura, con il presidente di Apindustria Mantova **Elisa Govi** e il direttore **Giovanni Acerbi**, accompagnati da una delegazione del Consiglio direttivo dell'associazione. Apindustria, che rappresenta circa 550 aziende del territorio, per un totale complessivo di quasi 15 mila addetti, ha presentato al prefetto una panoramica generale sulla situazione delle piccole e medie imprese della provincia. Piena disponibilità è stata assicurata da parte del prefetto al supporto di iniziative a tutela di un sistema economico sano, quale fondamentale elemento di coesione sociale.

## Motorizzazione civile di Verona a rischio di paralisi per revisioni e collaudi

Motorizzazione civile di Verona a rischio di paralisi per revisioni e collaudi A lanciare l'allarme il Govi, il Gruppo delle Officine Veicoli Industriali associate ad Apindustria **Confimi** Verona

Parole chiave: Motorizzazione (1), Collaudi (1), Revisioni (1), Economia (15) 13/03/2019 di Redazione

Rischia la paralisi la Motorizzazione civile di Verona per quanto riguarda revisioni e collaudi di veicoli industriali. A lanciare l'allarme è il Govi, Gruppo delle Officine Veicoli Industriali associate ad Apindustria **Confimi** Verona. «Oggi la Motorizzazione civile di Verona non assegna sufficienti sedute per le revisioni alle officine autorizzate. Riesce a rispondere ad appena il 40% delle richieste avanzate, ciò significa che il 60% dei mezzi rimane escluso. Grandi numeri, se si considera che sia nel 2017 che nel 2018 il numero di revisioni annue effettuate nel Veronese è stato di 22mila unità. Il rallentamento interessa inoltre le revisioni "ripetere", che si effettuano se il veicolo non ha precedentemente superato i controlli, così come i collaudi. Date queste premesse non c'è modo di operare, anzi si rischia di perdere posti di lavoro», segnala il portavoce del gruppo e responsabile dell'ufficio sindacale di Apindustria, Mario Borin. Nodo cruciale è la prenotazione: in gergo tecnico "slot", spazi temporali in cui le officine possono concentrare un certo numero di sedute che devono essere effettuate alla presenza di tecnici abilitati alle operazioni di revisione e collaudo. La revisione entro i termini dei veicoli industriali, che è un obbligo da assolvere con cadenza annuale, slitta per la quasi totalità. Questo significa che dei 22mila mezzi in circolazione a Verona, per l'effettiva impossibilità di accedere ai controlli, gran parte circola con la revisione scaduta, sebbene risulti in regola perché è sufficiente essere in possesso della prenotazione dell'appuntamento. La prenotazione vale solo sul territorio italiano e non all'estero, dove i trasportatori rischiano multe. «Se circolano mezzi non revisionati, di chi è la colpa? Della Motorizzazione che non concede più sedute? Delle officine che non riescono a prenotare?», si chiede Borin, richiamando l'attenzione sul tema sicurezza. E conclude: «Se non si trovano risposte, si rischia di arrivare presto al collasso. Perciò chiediamo quanto prima un intervento politico e il coinvolgimento dei parlamentari veronesi».

## Motorizzazione civile di Verona a rischio di paralisi per revisioni e collaudi

Motorizzazione civile di Verona a rischio di paralisi per revisioni e collaudi 13th marzo, 2019  
ilgiornaledeveronesi Verona 0 comments L'allarme è lanciato dal Govi, il Gruppo delle Officine Veicoli Industriali associate ad Apindustria **Confimi** Verona, che chiede l'intervento della politica per risolvere una questione che ha ripercussioni in termini di occupazione e soprattutto di sicurezza Verona, 13 marzo 2019 Appuntamenti impossibili da prenotare, veicoli industriali che circolano su strada con la sola prenotazione della revisione ben oltre la scadenza annuale prevista con conseguenti problematiche di sicurezza, mezzi da collaudare che restano fermi nelle officine: è a rischio di paralisi la Motorizzazione civile di Verona a causa di una discutibile organizzazione che potrebbe avere pesanti ricadute sulla collettività e sull'economia. A prevedere questa prospettiva, dati alla mano, è il Gruppo delle Officine Veicoli Industriali (Govi) associate ad Apindustria **Confimi** Verona: realtà nata tra il 2017 e il 2018 per risolvere alcune criticità esistenti nel settore. Situazione che, negli ultimi tempi, si è ulteriormente aggravata. «Ad oggi la Motorizzazione civile di Verona non assegna sufficienti sedute per le revisioni alle officine autorizzate. Riesce a rispondere ad appena il 40% delle richieste avanzate, ciò significa che il 60% dei mezzi rimane escluso. Grandi numeri, se si considera che sia nel 2017 che nel 2018 il numero di revisioni annue effettuate nel Veronese è stato di 22mila unità. Il rallentamento interessa inoltre le revisioni "ripetere", che si effettuano se il veicolo non ha precedentemente superato i controlli, così come i collaudi. Date queste premesse non c'è modo di operare, anzi si rischia di perdere posti di lavoro», precisa Mario Borin, portavoce del Govi e responsabile dell'ufficio sindacale di Apindustria **Confimi** Verona. La carenza di personale prima, poi la riorganizzazione e l'avvicinarsi recentemente di un nuovo direttore nella sede della Motorizzazione civile di via Apollo, hanno segnato l'acuirsi dei problemi. Ma il nodo cruciale, nonché urgente da sciogliere, è proprio quello della prenotazione: in gergo tecnico "slot", spazi temporali in cui le officine possono concentrare un certo numero di sedute che devono essere effettuate alla presenza di tecnici abilitati alle operazioni di revisione e collaudo. Nella legge di bilancio 2019, i cui decreti attuativi sono slittati per discutere alcune effettive criticità, è stata inserita una svolta epocale: la possibilità per le officine meccaniche autorizzate di effettuare direttamente le revisioni, con una forma di privatizzazione già avviata nel settore auto. «Nel frattempo a Verona, a causa di una disfunzione organizzativa, dall'ipotetica previsione di migliorare un servizio che già aveva problemi di tempistiche, è stato fatto un ulteriore passo indietro con ripercussioni in termini di perdita di fatturato e di sicurezza se su strada circolano autoveicoli che potrebbero non essere efficienti», segnala Borin. La revisione entro i termini dei veicoli industriali, che è un obbligo da assolvere con cadenza annuale, slitta per la quasi totalità. Questo significa che dei 2mila mezzi in circolazione a Verona, per l'effettiva impossibilità di accedere ai controlli, gran parte circola con la revisione scaduta, sebbene risulti in regola perché è sufficiente essere in possesso della prenotazione dell'appuntamento. La prenotazione vale solo sul territorio italiano e non all'estero, dove i trasportatori rischiano multe salate. «Se circolano mezzi non revisionati, di chi è la colpa? Della Motorizzazione che non concede più sedute? Delle officine che non riescono a prenotare?», si chiede Borin, richiamando l'attenzione sul tema sicurezza. E conclude: «Se non si trovano risposte, si rischia di arrivare presto al collasso. Perciò chiediamo quanto prima un intervento politico e il coinvolgimento dei parlamentari veronesi».

# SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

## **Non solo memorandum Tra Italia e Cina previste fino a 50 intese**

**Pubblico e privati in campo per la visita di Xi Jinping La Ue abbassa i toni con Roma: non siamo preoccupati**  
Marco Galluzzo

ROMA Sono in tutto 50 gli accordi in fase di negoziazione in queste ore fra Italia e Cina. In fase di scrittura, e in attesa di un via libera politico, sono 29 quelli fra enti pubblici e ministeri italiani e le controparti cinesi e coinvolgono quasi tutti i possibili campi di collaborazione. Comprendono accordi fra le due dogane, il reciproco riconoscimento delle patenti di guida, scambi universitari e accordi fra Fondazioni, intese su ricerca spaziale, televisione (anche la Rai è coinvolta), informazione.

Ma indubbiamente la parte più delicata, strategica, riguarda gli accordi fra le imprese private o partecipate dell'Italia e quelle cinesi: in fase di contrattazioni ci sono al momento 21 intese, che coinvolgono Cdp, Snam, Sace, Enel, Terna, Fincantieri, i due maggiori gruppi bancari italiani, Unicredit e Intesa Sanpaolo, Danieli, l'Eni che dovrebbe siglare con Bank of China un accordo di cooperazione finanziaria per attività esplorative sul territorio cinese, Italgas, le autorità portuali di Genova e Trieste, le Fs, che si candidano a trasportare le merci che escono dal Pireo sino al cuore dell'Europa.

Praticamente è l'intero sistema Paese che si appresta a stringere accordi con la Cina, quando la delegazione di Pechino, guidata dal presidente Xi Jinping, arriverà a Roma. Gli accordi saranno in parte firmati nei ministeri, in parte a Villa Madama, in parte a Palazzo Barberini (quelli culturali).

Ieri l'Ue ha comunque sminuito l'allarme sulla penetrazione della Cina in Italia o in altri Paesi europei: «Gli Stati membri non possono negoziare accordi in contraddizione con la legislazione europea, per questo non siamo preoccupati, la politica commerciale è una competenza Ue, quindi gli Stati membri non possono limitare i nostri margini di manovra». La Commissione ha infatti già verificato i 13 accordi siglati da altrettanti Stati membri con la Cina, e tutti si sono dimostrati in linea con il diritto europeo.

Anche la Cina dice la sua, il governo di Pechino auspica che l'Ue possa essere «oggettiva» e «razionale» e possa vedere «maggiori opportunità nello sviluppo cinese», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Lu Kang. «La Cina vede la relazione con l'Ue da un punto di vista strategico e di lungo periodo», ha detto Lu, «ed è pronta a lavorare con l'Unione per aumentare la fiducia reciproca e comprensione». Sul piano della competizione, la Cina auspica una visione positiva invece che «di rivalità o di scontro».

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che denuncia Russia, Cina, Iran e Corea del Nord che costituiscono «la principale fonte di disinformazione in Europa». Si tratta di azioni sempre più aggressive, indica l'Europarlamento, «che cercano di minare o sospendere i fondamenti e i principi normativi delle democrazie».

Silvio Berlusconi ha dichiarato: «La Cina ha un progetto egemonico sulla nostra economia. C'è un rischio totale, chi arriverà ad essere il numero uno nell'intelligenza artificiale arriverà ad essere il padrone del mondo. Io sono molto preoccupato, anche per il futuro dei miei figli». Intanto alcuni rappresentanti di un fondo d'investimento di Shanghai sono in trattative per investire 5 miliardi di euro nel porto di Palermo, un'operazione che trasformerebbe il porto nel più grande hub d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Caffé Vittorio Sgarbi, 66 anni, Matteo Salvini, 46, e Giuseppe Conte, 54, ieri a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PATTO DELLA FABBRICA

## **Imprese e sindacati: fronte unitario su Ue e lavoro**

PATTO DELLA FABBRICA Confindustria e Cgil-Cisl-Uil Ieri il primo incontro, prossima settimana i tavoli Boccia: la Ue non sia l'alibi per non affrontare i problemi, cantieri e taglio del cuneo Salario a 9 euro: aggravati per 1,5 milioni di aziende, benefici al 22% dei lavoratori  
Nicoletta PicchioGiorgio Pogliotti

Pressing comune di imprenditori e sindacati verso il governo per la crescita del Paese: si mettano in primo piano lavoro, Europa e investimenti. A partire da un fisco che premi i lavoratori, con il taglio del cuneo fiscale. Ieri primo incontro tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil per rilanciare e implementare il Patto della fabbrica: tra i temi in discussione anche il salario minimo. Nei prossimi giorni nuovo confronto su investimenti, fisco, contratti e autonomia regionale. «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Picchio, Pogliotti e Tucci a pag. 3

Fronte comune di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil nei confronti del governo sulla crescita del Paese, per mettere in primo piano lavoro, Europa e investimenti. Ieri c'è stato un primo incontro tra le parti per applicare il Patto della fabbrica, rimasto inattuato su rappresentanza, perimetri contrattuali, formazione, welfare e allargare il raggio a tutte le questioni che riguardano lo sviluppo del Paese dall'apertura dei cantieri al fisco per il lavoro.

A giorni verrà avviato un confronto su investimenti, fisco, contratti e autonomia regionale. «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha rilanciato la «politica dei fini»: cioè «individuare le grandi missioni politiche e far derivare da queste strumenti e finanziamenti. Grandi obiettivi da porre all'attenzione dell'opinione pubblica, rilanciando il ruolo delle parti sociali». La priorità è il lavoro, cuore del Patto della fabbrica. Da raggiungere, come Boccia sta dicendo da tempo, con un taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori e rilanciando gli investimenti.

L'incontro, che si è tenuto in Confindustria, è cominciato subito dopo il tavolo tra i sindacati e il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. In apertura il direttore del Centro studi di Confindustria, Andrea Montanino, ha esposto lo scenario macroeconomico italiano e internazionale, poi ha preso la parola il vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, che ha ripercorso i punti cardine del Patto della fabbrica. Quindi sono intervenuti i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo, e a seguire Boccia.

C'è una comune preoccupazione, tra imprenditori e sindacati, per i segnali negativi che arrivano dall'economia e la volontà di dare un contributo all'azione di governo. Per la Cgil è utile questo lavoro comune per trovare convergenze sulle politiche economiche, industriali, sul rilancio degli investimenti, su una politica fiscale rivolta ai lavoratori e pensionati, sulla decontribuzione del lavoro dipendente, affrontare anche la questione salariale. Oltre a far sì che gli accordi interconfederali sottoscritti su rappresentanza e modello contrattuale diventino pienamente operativi. Per Furlan «serve una riforma fiscale che premi il lavoro e agevoli lo sviluppo, il quadro economico è profondamente mutato, abbiamo il dovere di indicare un nuovo percorso di crescita». In previsione del prossimo incontro dell'8 aprile, a giorni partiranno due tavoli, sull'aggiornamento del Patto della fabbrica (dove si parlerà anche di salario minimo, in parallelo al tavolo del ministero del Lavoro), e uno più "politico" su Europa e sviluppo per elaborare le proposte da presentare al governo. «Vogliamo dare attuazione

concreta al Patto della fabbrica e al nostro impegno per la ripresa economica del Paese» ha commentato Barbagallo. La certificazione della rappresentanza datoriale, introdotta dall'accordo del 9 marzo 2018, si scontra con la resistenza delle associazioni restie a farsi misurare, ed è congelata la misurazione della rappresentatività sindacale per il mancato rinnovo della convenzione con l'Inps da parte del ministero del Lavoro. Confindustria e sindacati premono perchè l'accordo venga recepito in una legge sulla rappresentanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" Il prossimo appuntamento a livello di vertice sarà l'8 aprile

## INTERVISTA

### **Profumo: «Difesa comune in Europa»**

L'ad di Leonardo presenta i conti: a fine 2018 ordini oltre i 15 miliardi Carri armati, elettronica, caccia: il manager punta su accordi a tutto campo  
Fabio Tamburini

L'auspicio di Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, è che inglesi, francesi, tedeschi e italiani convergano su progetti comuni nei caccia e nei carri armati. Profumo ha presentato ieri il bilancio del primo anno intero alla guida del gruppo. E spiega i punti chiave delle strategie aziendali alla vigilia della presentazione dei conti agli analisti con tappe a Parigi, Los Angeles, San Diego, New York e Boston. «Il portafoglio ordini», spiega, «risulta a fine 2018 superiore a 15 miliardi di euro, più alto delle previsioni». a pagina 2  
Una nuova Europa è possibile? «Sono un inguaribile ottimista e continuo a ritenere la sfida europea fondamentale. Certo occorrono dei cambiamenti ma, alla fine, la strada verrà trovata e nella difesa permetterà di costruire un percorso razionale che consentirà di spendere nel modo migliore i soldi dei cittadini». Le alleanze con francesi, tedeschi e inglesi rischiano di saltare? «È vero il contrario e lo confermano due esempi. Il programma anglo-italiano Tempest e quello franco-tedesco, entrambi nei caccia, auspicio possano convergere. Ugualmente, nei carri armati, Leonardo ha le carte in regola per affiancarsi al progetto avviato da Germania e Francia». I progetti con la Cina per un nuovo aereo mettono in discussione il rapporto storico con Boeing? «Non vedo problemi particolari perché il dialogo con gli americani è continuo. Nel caso le buone relazioni con Boeing sono la priorità». Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, ha presentato ieri il bilancio del primo anno intero trascorso alla guida del gruppo dopo la nomina nel maggio 2017 (si veda l'articolo in basso). E, in questa intervista, risponde sui punti chiave delle strategie aziendali alla vigilia della trasferta londinese, a cui seguirà la presentazione dei conti agli analisti, con tappe a Parigi, Los Angeles, San Diego, New York, Boston.

#### **Il portafoglio ordini è in linea con il piano?**

A inizio anno avevamo dato una previsione per il 2018 di 12,5-13 miliardi di euro. Poi, a luglio, l'abbiamo portata a 14-14,5 miliardi. Oggi il consuntivo è stato di 15,1 miliardi. La struttura dedicata costruita per rilanciare il mercato internazionale ha lavorato bene.

#### **C'è chi sostiene che i numeri traggono beneficio da poche, grandi commesse in Qatar, Kuwait, Stati Uniti. È così?**

Tutte le grandi aziende vivono anche di grandi ordini, che sono motivo di soddisfazione e orgoglio, non variabili negative. I contratti con il Qatar, in particolare, valgono 3 miliardi e gli Stati Uniti rappresentano il 28% del giro d'affari complessivo, ottenuto però sommando operazioni piuttosto frazionate.

#### **State partecipando a gare per altre commesse d'impatto così elevato?**

Replicare questi contratti è difficile. Negli elicotteri l'ordine del Qatar è stato il più elevato nella storia aziendale.

#### **Le tensioni in Europa vi stanno creando difficoltà?**

Tutte sono ampiamente superabili. Nella mia vita manageriale precedente, in Unicredit, ho sempre puntato su operazioni transnazionali. E anche qui lo sto facendo. Tra i vari Paesi ci sono visioni diverse ma, alla fine, è interesse comune costruire una strategia unica. Nella difesa è condizione necessaria per ottenere risultati migliori e competitivi nel mondo.

## **L'asse tra Parigi e Berlino sulla difesa integrata europea rischia di isolare l'Italia e svantaggiare anche voi?**

Allo stato no anche se occorre che l'Italia abbia politiche attive sia con Francia e Germania, sia con Regno Unito e Spagna. Non solo. Vanno costruiti sistemi di alleanza con i Paesi del centro Europa.

## **Francia e Germania stanno studiando il nuovo carro armato europeo. Leonardo è tagliata fuori?**

Non è stato ancora deciso a chi affidare il progetto, un progetto importante. Noi abbiamo competenza nell'elettronica e nei carri armati con Oto Melara. Vedremo.

## **Nel Regno Unito state partecipando ai lavori per un nuovo caccia inglese, il Tempest. Contemporaneamente francesi e tedeschi hanno un'alternativa: l'Fcas. Cosa farà Leonardo? Come potrà contare considerando che lo Stato italiano non ha previsto alcun fondo per il progetto?**

Tempest verrà aperto alla partecipazione di altri Paesi. Auspico la convergenza con francesi e tedeschi.

## **La trasferta negli Stati Uniti del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giancarlo Giorgetti, è stato utile a Leonardo?**

Sì, nel mercato della difesa è decisivo dare visibilità e supporto al sistema Paese. Dal canto nostro Leonardo è uno strumento importante di politica internazionale.

## **L'americana Drs si è confermata difficile da integrare nel gruppo. Avete deciso di metterla in vendita?**

Tutt'altro. Drs ci permette di partecipare ai programmi classificati, in cui occorre dare garanzie particolari. In un mercato, quello degli Stati Uniti, che per noi rappresenta il 28 per cento del fatturato complessivo. L'azienda è stata interamente ristrutturata e oggi va verso una redditività a due cifre. Non so se è stata in dismissione. Dopo il mio arrivo sicuramente no perché ci ho creduto fin dall'inizio.

## **Gli elicotteri sono un punto di forza del gruppo. Pensate a concentrazioni con altri oppure ad acquisizioni?**

Già oggi siamo leader negli elicotteri per utilizzi civili. Continueremo a crescere ma per linee interne, finanziando progetti che possono dare soddisfazioni adeguate. Un esempio è il modello Aw 609, un oggetto fantastico. Il decollo resta verticale ma viaggia in orizzontale come un aereo, al di sopra delle nuvole, a velocità doppia degli elicotteri.

## **In futuro gli elicotteri potranno incrociarsi con i droni?**

Absolutamente sì. Già oggi disponiamo di due modelli a guida remota. In più la divisione elicotteri sta cominciando a ragionare su un altro progetto affascinante: l'automobile a decollo verticale.

## **I droni sono il futuro. E Leonardo partecipa al programma europeo con Germania, Francia, Spagna. Verrà coinvolta anche Piaggio aerospace che ha un progetto importante e di cui Leonardo è creditore per circa 115 milioni?**

Il credito è una partita totalmente separata.

## **Quanto pesa sul bilancio del gruppo?**

Nulla, perché il credito è stato totalmente svalutato. A noi, peraltro, di Piaggio aerospace interessa la parte manutenzione motori, che occupa il 40% circa dei dipendenti ed è fondamentale per l'aeronautica militare italiana.

## **I rapporti con Boeing sono molto forti, soprattutto negli elicotteri. Prevede ripercussioni dall'incidente in Etiopia?**

Nessuna. Boeing è e resterà partner fondamentale. È un'azienda da cui abbiamo imparato moltissimo. L'ultimo esempio è il programma che ha messo a punto per migliorare la qualità dei fornitori. Noi, classificati da loro come il fornitore migliore, stiamo cercando di replicarlo con i nostri fornitori.

**Con quali risultati?**

Significativi, anche per quanto riguarda i risparmi sui costi.

**Quanto avete tagliato finora?**

Almeno 200 milioni e senza strizzare i fornitori, ma imparando insieme a lavorare meglio.

**Nell'aeronautica commerciale Leonardo resterà legata più a Boeing che all'Airbus?**

Siamo uno dei pochi produttori europei che lavorano con entrambi e continueremo a farlo. Aggiungo che, non ponendo limiti alla Provvidenza, sono convinto che arriveremo perfino a migliorare le posizioni.

**I vostri progetti in Cina per il nuovo aereo di Comac (Cer-929) non risultano particolarmente graditi agli americani. Con quali conseguenze?**

Escludo ogni conflittualità con Boeing che per noi resta partner chiave ma, per la verità, non vedo problemi particolari.

**La sconfitta nella gara americana per gli aerei addestratori riduce le prospettive per l'M-346? Gli ordini per questo velivolo scarseggiano?**

Non abbiamo vinto, ma ottenuto soddisfazioni adeguate che ci lasciano ben sperare. La gara prevedeva due componenti: la qualità e il prezzo. Sul primo fronte ci siamo piazzati allo stesso livello di Boeing. Poi, sotto certi valori non potevamo andare perché avrebbe significato generare perdite significative. L'M-346 è un velivolo da addestramento per piloti militari eccellente e ci stiamo organizzando, insieme all'aeronautica militare italiana, una delle migliori al mondo, per vendere anche servizi di addestramento come Ifts (International flight training school), in Italia. Un progetto in cui crediamo molto.

**Sono possibili, e a quali condizioni, accordi più stretti con Fincantieri?**

Fincantieri, che ha fatto un percorso eccezionale di crescita, produce navi. Noi facciamo un lavoro diverso. Grazie all'accordo su Orizzonti sistemi navali abbiamo compiuto un grandissimo passo avanti, ma resteremo due aziende separate che si muovono in collaborazione.

**Come sta procedendo la trattativa con la francese Naval per una joint venture nei siluri leggeri?**

Il percorso è molto chiaro anche se, in questo momento, siamo in attesa degli esiti del confronto interno al mondo francese sulle scelte nella sensoristica. Poi vedremo.

**Conferma che resterete fuori dal salvataggio Alitalia?**

Non vedo alcun significato strategico che giustifichi un eventuale investimento.

**Le piace di più la produzione del gruppo nella difesa oppure nel civile?**

Le due attività sono inscindibili. Sia perché le tecnologie del militare sono decisive per l'evoluzione dell'industria civile, sia perché la redditività della difesa serve a finanziare il resto.

**Leonardo è molto diversificata. Sono previste altre razionalizzazioni?**

Il portafoglio, ricco e ben strutturato, ha come focus tre attività: elicotteri, velivoli, elettronica per la difesa. Continueremo così. Certo, nel tempo, dovremo capire come rafforzarci ancora di più.

**Le altre aziende mondiali del settore sono almeno il doppio di Leonardo. Come pensa di affrontare la concorrenza di Airbus, Lockheed Martin, Thales?**

Il fattore dimensione è fondamentale nei singoli settori, non considerando la holding. E nei singoli settori abbiamo leadership mondiali.

**Dalla maxi privatizzazione di Finmeccanica nel giugno 2000 il titolo ha perso oltre il 68 per cento. Quando lei ha assunto l'incarico nel maggio 2017 quotava 15,52 euro mentre oggi è a 8,648 euro, con una perdita superiore al 40 per cento. Gli azionisti hanno qualche speranza?**  
Ho comprato 100 mila azioni a 9,73 euro e sono assolutamente convinto di avere fatto un buon investimento. Stiamo lavorando per fare quanto il mercato si aspetta: evitare sorprese negative e generare un significativo ammontare di cassa. Io ci credo.

**Il management del gruppo è cambiato profondamente. Rifarebbe uno spoiling system così radicale?**

Penso di avere fatto il bene degli azionisti valorizzando dirigenti interni ed esterni al gruppo come Bill Lynn (alla guida di Leonardo Drs), Gian Piero Cutillo (elicotteri), Valerio Cioffi (velivoli), Lorenzo Mariani (area commerciale), Raffaella Luglini (relazioni esterne), Simonetta Iarlori (risorse umane). Tutti, tranne una, non li conoscevo. In alcuni casi hanno pensato che fossi un po' matto, ma i risultati mi stanno dando ragione.

**Lei, appena nominato, ha giudicato positivo lo smantellamento delle società prodotto deciso dal predecessore e la trasformazione in semplici divisioni della holding. È ancora della stessa opinione?**

Assolutamente sì perché mettere a fattor comune funzioni di supporto ha permesso di dare valore aggiunto alle diverse attività per fare meglio. Oggi, dopo avere dato sostanza alla holding, abbiamo creato una grande matrice concentrando l'area commerciale, rapporto con i fornitori, comunicazione, governance.

**Il vertice del gruppo è cambiato molto negli ultimi anni. Non si rischia l'instabilità?**

Una struttura manageriale deve muoversi con orizzonte a lungo termine ed è esattamente quello che stiamo facendo. Qui lavoriamo pensando Leonardo tra 15 anni. Tocca ad altri soggetti decidere le nomine al vertice. Le scelte vengono fatte dagli azionisti.

**Uno dei principali competitor, la francese Thales, ha centrato la propria strategia sul digitale. Condivide tale scelta? Lo farà anche Leonardo?**

Tutta la nostra attività è centrata sul digitale. Forse non pubblicizziamo programmi specifici, ma il digitale è la base di ogni iniziativa.

**Dicono che sia in arrivo una operazione straordinaria sul capitale. È davvero così?**

Non ne vedo la necessità. Il rapporto tra debito ed ebitda è a 1,6, certamente sostenibile. In più, Leonardo è tornata a generare cassa e, di conseguenza, una parte andrà a ridurre sempre di più l'indebitamento.

**State lavorando all'emissione di un bond per una cifra importante?**

Non mi risulta neppure questo.

**Gli anni passano. Continua a entusiasinarsi lavorando?**

Molto. Anche perché alla mia età le alternative per divertirsi diminuiscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fabio Tamburini Andamento del titolo a Milano 0 10 20 30 29/05/2000 13/03/2019 27,507 8,634 16 maggio 2017 Data di ingresso di Alessandro Profumo 15,52 A Piazza affari Valori in %, dati 2018 TOTALE 12.240 milioni € NORD AMERICA 28 ITALIA REGNO UNITO RESTO D'EUROPA RESTO DEL MONDO 25 21 15 11 Leonardo, i ricavi nel mondo

**APPROVATO IL PROGETTO DI BILANCIO 2018**

A Piazza affari

**1,1  
MILIARDI**

L'Ebita del gruppo nel 2018 con una crescita del +4% sul 2017. Dato che corrisponde a un indice di redditività sui ricavi (Ros) del 9,2%, invariato

Leonardo, i ricavi nel mondo

Foto:

reuters

**Alessandro Profumo.** --> Amministratore delegato di Leonardo, a bordo di un elicottero del gruppo

## CONTRATTI

### **I bancari chiedono 200 euro e il diritto alla disconnessione**

Nella nuova piattaforma depennato il salario d'ingresso per i giovani  
Cristina Casadei

Aumento economico: 200 euro. Salario di ingresso per i giovani: depennato. Fondo per l'occupazione (Foc): confermato. Esternalizzazioni: stop e uso dei contratti complementari con un gap salariale ridotto al meno 10% rispetto al tabellare. Innovazione: via alla formazione come diritto soggettivo, ma prevedere il diritto alla disconnessione. Lavoro agile: normato a livello nazionale con pause, riposi e straordinari retribuiti. Questi, in sintesi, i capitoli principali che compongono la piattaforma dei sindacati per il rinnovo del contratto dei 300mila bancari della galassia Abi.

a pag. 9

Aumento economico: 200 euro. Salario di ingresso per i giovani: depennato. Foc: confermato. Esternalizzazioni: stop e uso dei contratti complementari con un gap salariale ridotto al meno 10% rispetto al tabellare. Innovazione: via alla formazione come diritto soggettivo, ma prevedere il diritto alla disconnessione. Lavoro agile: normato a livello nazionale con pause, riposi e straordinari retribuiti. Suona così la piattaforma dei sindacati per il rinnovo del contratto dei 300mila bancari Abi. Musica che sarà orecchiabile per i lavoratori, un po' meno, forse, per la controparte. Ma, dicono i sindacati, se le banche hanno realizzato ottime performance - i sindacati calcolano 9,3 miliardi di utili nel 2018 -, se hanno migliorato la produttività grazie anche al calo degli addetti, adesso questa produttività deve essere riconosciuta anche ai bancari che a breve saranno chiamati da Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin ad approvare la piattaforma. Come ha spiegato nei giorni scorsi il segretario generale della Fisac Cgil, Giuliano Calcagni, nel credito gli equilibri sindacali sono caratterizzati da una particolarità: «Abbiamo un sindacato autonomo forte in termini di numeri, storia e cultura. Bisogna trovare l'unità sindacale con i confederali e anche con gli autonomi della Fabi che, non dimentichiamolo, hanno firmato la nostra Carta dei Diritti. Non è semplice, ma trovare elementi di unità anche con organizzazioni sindacali che hanno elementi diversi dalla nostra storia in questa fase è importante». Domani ci sarà un incontro dei segretari generali per licenziare il testo di cui anticipiamo alcune parti.

#### **L'aumento**

Cominciamo dall'elemento più sensibile per tutti, e cioè i soldi. Partendo dall'assunto che i salari sono rimasti sostanzialmente fermi perché hanno centrato l'obiettivo del recupero inflattivo o poco più, i sindacati scrivono che si rende necessaria un'inversione della tendenza analizzata in questi ultimi anni, con il riconoscimento del 6,5% di aumento. Per la figura media di riferimento questo significa 200 euro lordi mensili a regime. La cifra tiene conto del recupero dell'inflazione al 4,1% fino al 2021, della produttività (2 punti) e del riconoscimento dell'impegno (0,4%) in termini operativi e professionali dei lavoratori. In aggiunta vi è anche la richiesta di un ritocco del 10% delle borse di studio e delle voci economiche di natura indennitaria previste dal contratto. Va da sé che per i sindacati l'indennità di cassa non è in discussione e non può essere sostituita da polizze o strumenti alternativi. Per il buono pasto vi è una richiesta di adeguamento a 5,29 euro per il cartaceo e a 7 euro per l'elettronico.

#### **Assunzioni e giovani**

Il Foc, almeno da parte sindacale, è uno strumento fondamentale da confermare e, dati i risultati ottenuti, va esteso il suo raggio d'azione seguendo tre direttrici. La prima è la

maggiorazione degli incentivi collegati all'effettivo impiego al Sud. La seconda riguarda la solidarietà espansiva per la quale l'intervento sulla retribuzione persa, che oggi è al 25%, deve passare al 50%. La terza è l'individuazione di una quota percentuale obbligatoria e preliminare delle assunzioni dal Fondo emergenziale, oggi finanziate dal Foc. Visto che il contributo prioritario è dei dipendenti, per i sindacati la presidenza deve essere in capo a loro. Il Foc, dalla sua fondazione con il contratto del 2012, ha consentito l'assunzione e stabilizzazione di oltre 20mila bancari. Il livello retributivo di inserimento professionale che ha creato un gap tabellare dell'8%, in parte compensato dal contributo sulla previdenza complementare, adesso va però definitivamente sanato.

### **Area contrattuale**

Il rafforzamento del contratto e la sottolineatura della sua centralità avviene a partire dalla parte economica che tiene conto non solo dell'inflazione ma anche della produttività. Le continue riorganizzazioni aziendali, spiegano i sindacati, hanno determinato esternalizzazioni che hanno fatto saltare il legame culturale e identitario nel rapporto tra i bancari e le imprese che svolgono attività creditizie, finanziarie o strumentali. Rafforzando l'area contrattuale sarà possibile tenere insieme tre aspetti per i sindacati: le tutele occupazionali, il contrasto al dumping contrattuale che arriva da competitor non bancari come i Gafa (Google, Amazon, Facebook, Apple) e il recupero del rapporto fiduciario con i cittadini risparmiatori e le istituzioni. Con questa piattaforma, per la prima volta, i sindacati sottolineano il fatto che il contratto dovrà avere una forte valenza sociale per ritrovare un legame forte tra banche, lavoratori e clientela, quindi territorio. Per i contratti complementari, meno costosi, dedicati alle attività accessorie e la cui introduzione era avvenuta con l'obiettivo di favorire l'insourcing di queste attività, i sindacati chiedono che il gap salariale passi dal meno 20% al meno 10% del tabellare ordinario.

### **Tutele e formazione**

L'articolo 42, per i sindacati, deve essere rubricato come Tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni che non deve di per sé determinare la perdita delle tutele contrattuali e non può essere materia di contestazione disciplinare. Nel contratto dovrà rientrare anche l'accordo sulle politiche commerciali. Anche per i bancari la formazione diventa un diritto soggettivo che deve quindi diventare esigibile in coerenza con il ruolo, deve essere svolta durante l'orario di lavoro e non si deve limitare ai prodotti e alla loro vendita. La piattaforma accoglie e regola a livello nazionale anche il lavoro agile il cui spirito deve essere quello di migliorare il work life balance, limitare la mobilità territoriale e prevedere stessi criteri di valutazione per tutti. Potrà essere svolto da casa, hub aziendale o altro luogo concordato e svolto nel rispetto della pausa pranzo e riconoscendo lo straordinario. Formazione, hardware e software saranno in carico al datore di lavoro. A proposito di limiti e diritti, i sindacati chiedono anche l'introduzione nel contratto nazionale del diritto alla disconnessione: è necessario garantire la disconnessione dalla rete aziendale, in coerenza con l'orario di lavoro e i tempi di riposo giornaliero e settimanale, le ferie e la malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cristina Casadei

PARLA TAMBURI

## «Nell'era di Amazon io scelgo il retail Ovs»

Alessandro Graziani

«Telecom? Mi hanno proposto più volte di organizzare un club deal ma ho sempre rifiutato perché è una società che mi fa un po' paura. Gli Npl? Li lascio a quelli che io chiamo i becchini della finanza. Io investo in imprese, mi piace dare un contributo per rilanciarle e farle crescere. L'Italia è ricca di opportunità». Giovanni Tamburi sta per compiere 65 anni e da 40 lavora nel mondo della finanza ed è l'inventore dei "club deal". a pag. 14

«Telecom? Mi hanno proposto più volte di organizzare un club deal ma ho sempre rifiutato perché è una società che mi fa un po' paura. Gli Npl? Li lascio a quelli che io chiamo i becchini della finanza. Io investo in imprese, mi piace dare un contributo per rilanciarle e farle crescere. L'Italia è ricca di opportunità». Giovanni Tamburi sta per compiere 65 anni e da quasi 40 anni lavora nel mondo della finanza italiana. Prima la gavetta, poi tre anni in Bastogi, a seguire 10 anni in Euromobiliare al fianco dello scomparso Guido Roberto Vitale («è stato un grande maestro»). E poi, ormai da quasi 20 anni, in proprio con la Tamburi Investment Partners, l'investment e merchant Bank quotata in Borsa che ha realizzato oltre 300 operazioni di merger and acquisition.

Con i circa 3 miliardi affidati da ricche famiglie di imprenditori, i suoi veicoli di investimento Tip hanno investito in aziende di vari settori con un rendimento annuo medio del 35% negli ultimi 5 anni. Tamburi è l'inventore dei "club deal", ovvero del coinvolgimento di più investitori che, a differenza dei fondi di private equity, non hanno scadenza temporale all'investimento. Da Interpump a Datalogic, da Prysmian a Eataly, è lunga la lista delle società partecipate dal finanziere. Il fiore all'occhiello è Moncler che è arrivata a capitalizzare oltre 9 miliardi in Borsa. «Pensi che all'inizio non volevo entrare in Moncler, poi un amico mi portò da Remo Ruffini e in tre ore chiudemmo l'operazione». Proprio vero che chi trova un amico, trova un tesoro. L'ultimo investimento è quello annunciato pochi giorni fa in Ovs. L'intervista a tutto campo con Tamburi non può che partire da qui.

L'Italia è a rischio recessione e lei investe proprio ora in un retailer come Ovs. Non è una scommessa azzardata?

Sarà perché quando avevo dieci anni vendevo sigarette dal tabaccaio, ma a me il retail ha sempre affascinato. Il negozio mi è sempre piaciuto ed è una caratteristica ricorrente dei miei investimenti: se consideriamo Amplifon, Ovs, Hugo Boss, Furla, Moncler ed Eataly, contiamo su circa 20.000 negozi nel mondo. L'esperienza emozionale e fisica dei negozi è insostituibile. Le vendite online sono un complemento necessario, certo, ma credo che il futuro sia nella multicanalità. E anche le mosse di un colosso delle vendite online come Amazon, che ha comprato librerie "fisiche" e i supermercati Whole Foods, vanno in questa direzione.

Torniamo a Ovs. La società ha quasi 400 milioni di debiti e opera in un settore ad alta concorrenza. Quale è a suo giudizio l'appeal finanziario e industriale?

Il debito non ci preoccupa perché in parte è collegato a una passata acquisizione in Svizzera, andata male ma ormai risolta. Gli oneri collegati a quell'indebitamento sono destinati a esaurirsi. Ovs ha due asset di rilievo: la rete di distribuzione e il prodotto di fascia media che, a differenza di altri competitor, viene concepito e prodotto in casa. Ha un buon management e credo che in 3-4 anni possa arrivare a generare un ebitda tra i 180 e i 200 milioni all'anno, riducendo gradatamente il debito. A me questo settore piace, non esiste solo il lusso.

Con tutte le partecipazioni che avete acquistato in varie imprese italiane, fate un po' il lavoro della Mediobanca di una volta. Mai avuto problemi concorrenziali con Piazzetta Cuccia?

No, anzi. Enrico Cuccia mi voleva bene. E con Nagel e Pagliaro ho ottimi rapporti.

Tante partecipazioni, ma senza mai giocare le grandi partite finanziarie. Fiat, Generali, Telecom: ci ha mai fatto un pensiero?

Ci ho pensato ma mi sono sempre detto che non era il caso. In Fiat abbiamo investito circa 100 milioni ai tempi del prestito convertendo, ero convinto che il rilancio fosse possibile e così è stato. Ma il gruppo è troppo grande per noi ed è inevitabilmente destinato a un'alleanza internazionale. Generali? Non capisco il mondo assicurativo, non fa per me. Quanto a Telecom, ammetto che in più occasioni ci è stato proposto di fare un club deal. Ma ho sempre rinunciato per paura.

Paura di cosa?

Bene o male, è una società che deve interfacciarsi a più livelli con la politica. Non è il mio mondo, troppi vincoli, troppi condizionamenti allo spirito imprenditoriale. Per lo stesso motivo non ho mai investito neanche nelle utilities.

Non ha mai investito neanche nelle banche, né si è buttato nel ricco mercato degli Npl che sta attirando in Italia fondi di private equity di tutto il mondo. Perché?

A me piace investire nelle imprese, rilanciarle, aiutarle a crescere. Gli Npl sono roba da becchini delle imprese. Chi li compra ci guadagna, lo so. Ma è un mondo che emotivamente non mi piace, anzi mi dà proprio fastidio. Quanto alle banche, è un settore che conosco poco. È un business soggetto a tante disposizioni di varie Autorità di Vigilanza e regolatorie. Vedo poco spazio per il talento imprenditoriale.

Anni fa, quando era in Bastogi, si occupò di immobiliare. Ma poi non ci ha mai investito. Eppure è un settore che negli ultimi anni è tornato di moda. Perché?

Nell'immobiliare più che in altri settori ho visto creare grandi fortune, poi evaporate in poco tempo. Penso alla Lasa di Carlo De Benedetti, alla Akros di Gian Mario Roveraro o alla Sopaf di Jody Vender. O all'ascesa e alla caduta di tanti "palazzinari" dai Marchini in poi. No guardi, ho le mie passioni, non seguo le mode. E non è per anticonformismo.

Dal passato al futuro. Investite in start up? In che settori?

Da Digital Magics a TalentGarden, sono già molte le start up di successo in cui abbiamo investito. I settori sono i più diversi. Il valore in più che credo possiamo apportare, investendo in club deal insieme a tanti imprenditori, è di facilitare la crescita delle start up proprio grazie all'immediato contatto con le imprese di chi investe.

Dopo Ovs, ha già in mente la prossima acquisizione?

Stiamo lavorando a varie operazioni. Ma le acquisizioni prima si fanno e poi si annunciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Graziani

## **IL PERSONAGGIO**

Investitore

Giovanni Tamburi, 65 anni ad aprile, è presidente e amministratore delegato di Tamburi Investment Partners S.p.A., banca d'affari che svolge attività di investimento in capitale di rischio e advisory in operazioni di finanza straordinaria.

Attivo nel campo della finanza aziendale dal 1977, prima nel Gruppo Bastogi e poi in Euromobiliare. L'ultimo investimento è l'ingresso nel capitale di Ovs.

" IL COLOSSO DEL LUSO All'inizio non volevo entrare in Moncler, poi un amico mi presentò Ruffini e in tre ore chiudemmo l'operazione

" il dossier tlc «Mi hanno proposto più volte di organizzare un club deal ma ho sempre rifiutato: è una società che mi fa un po' paura»

" IL SETTORE VIETATO Mai creduto nell'immobiliare, spesso ho visto creare grandi fortune che poi sono evaporate in poco tempo

" il lavoro comune «Ho lavorato al suo fianco per dieci anni in Euromobiliare: è stato un grande maestro»

PAROLA DI INVESTITORE

**LA PARTITA**

**TELECOM**

Primo azionista della società è Vivendi seguita da Elliott e Cassa depositi e prestiti

**GUIDO ROBERTO VITALE**

Il banchiere scomparso il mese scorso a Milano all'età di 81 anni

Foto:

IMAGOECONOMICA

**Fondatore di Tip.** --> Giovanni Tamburi

INTERVISTA PETER BODIN

## «Manifattura tech ad alto potenziale: ecco il settore dove investire in Italia»

Il ceo di Grant Thornton: «Positivo tutto ciò che ruota intorno all'innovazione» «L'incertezza politica globale ha fatto crollare l'ottimismo del mercato»  
Carlo Marroni

«Dove investire in Italia? Sicuramente nel settore manifatturiero. In Italia ci sono delle imprese competitive in questo segmento, con molto potenziale anche dal punto di vista dell'utilizzo della tecnologia». Peter Bodin, 52 anni, global Ceo della Grant Thornton da poco più di anno, è in Italia per presiedere la conferenza del gruppo su diversity e inclusion. La Grant Thornton è una delle maggiori società di consulenza al mondo: lo scorso anno ha realizzato ricavi per 5,5 miliardi di dollari (+9%) in 131 nazioni con 52mila consulenti. **Imprese di dimensioni medio piccole ad alto potenziale, un specificità molto italiana..**

Anche la Germania è molto forte sotto questo punto di vista grazie allo sviluppo dei processi produttivi sempre più tecnologici. In Italia ci sono ottimi esempi di questo trend. Tutto ciò che ruota attorno alla tecnologia e all'innovazione può incidere positivamente sull'economia. Anche il settore del turismo è molto forte e sicuramente c'è ancora molto che si può fare. Bisogna favorire lo sviluppo del mercato delle piccole e medie imprese cercando di renderle sempre più tecnologiche ed internazionali. L'Italia insieme alla Germania occupa un ruolo importante all'interno del nostro network dove intendiamo costruire una presenza sempre più forte.

### Qual è il clima di fiducia degli investitori esteri verso l'Italia?

Il 2018 è iniziato all'insegna dell'ottimismo per quanto riguarda il settore economico, ma successivamente questo ottimismo è calato, lo abbiamo visto in Europa, Asia ed ovviamente è crollato drammaticamente anche in Italia poco tempo fa. Tante sono le ragioni dietro questo fenomeno. Tra le tante c'è sicuramente l'incertezza politica con la quale stanno facendo i conti la maggior parte delle imprese nel mondo.

### In Germania si parla di una maxi fusione bancaria tra Deutsche Bank e Commerz. Riprende la stagione dei grandi merger bancari?

Non ho una particolare opinione su quanto sia buono o no questo tipo di iniziative che hanno luogo ciclicamente. Credo molto nelle economie globali, credo sia una buona strada. Il dissesto del settore finanziario è qualcosa che sta avvenendo in diverse parti del mondo, ogni settore e ogni impresa sta attraversando un momento di forti cambiamenti che nessuno può sapere esattamente dove porteranno, ed è un processo interessante che aprirà nuove strade.

### Il vostro Rapporto su "Women in Business" rivela una crescita, seppure lenta, delle donne ai vertici delle imprese, ma le ceo restano ancora troppo poche, solo il 15%...

Per essere sostenibile nel tempo un'impresa deve garantire la parità di genere, influenzando positivamente anche gli investimenti e le performance e i clienti. I giovani di oggi vogliono poter lavorare in futuro in aziende che si preoccupino dell'ambiente e soprattutto della parità di genere. La mia esperienza mi ha insegnato che quando si incoraggia la diversità si ottengono migliori risultati, si prendono le migliori decisioni generando migliori performance.

### Non sempre le aziende reagiscono positivamente...

Bisogna accelerare questo processo altrimenti alcune aziende rischiano di non essere più allettanti in futuro. Ed è un cambiamento che deve avvenire in tutti i settori, anche nei business models delle aziende ed è molto interessante potervi assistere perché è una

transizione che sta avvenendo proprio in questo momento.

**Lei è svedese, come la giovanissima Greta Thunberg, dalla cui protesta è scaturita la mobilitazione internazionale di domani sul clima.**

Le imprese oggi non possono non prendere in considerazione la sostenibilità ambientale se intendono guardare al lungo termine. I Sustainable development goals dell'Onu (Bodin è chair di Impact2030, ndr) sono una delle risposte per cercare di risolvere le sfide del mondo moderno. Ci sono tante cose che rientrano nel tema della sostenibilità, c'è la parità di genere, c'è la sostenibilità ambientale e ogni impresa deve adattarsi a queste tematiche, cercando di diventare davvero sostenibile nel tempo. Greta parla una lingua diretta comprensibile a tutti, che parla di azioni, non solo parole ma azioni concrete per un cambiamento. Ogni impresa dovrebbe svegliarsi e iniziare a prendere delle misure in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**PETER BODIN**

Il manager, 52 anni, è ceo di Grant Thornton, una delle maggiori società di consulenza

Il summit Quirinale-governo

## Mattarella sblocca la via della seta ma l'intesa sarà rivista e senza 5G

Dal vertice al Colle garanzie agli Usa: il patto con la Cina ha regole stringenti. Via libera anche dalla Ue  
concetto vecchio

roma È un via libera all'accordo con la Cina, quello che arriva dopo la colazione tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e i vertici del governo, ieri al Quirinale. Il 5G non farà parte del memorandum, e questo sgombra il campo, per il momento, della principale criticità. Il vertice, convocato in vista del prossimo Consiglio europeo, è servito a esaminare i criteri della "via della seta", anche se il Capo dello Stato ritiene che la competenza sia strettamente dell'esecutivo.

L'accordo quadro è stato quindi presentato al presidente: oltre al premier Giuseppe Conte, c'erano i viceministri Matteo Salvini e Luigi Di Maio, i ministri Giovanni Tria, Enzo Moavero Milanesi, Elisabetta Trenta, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Il memorandum - hanno spiegato il premier e i ministri - è molto meno pregnante di tanti altri siglati bilateralmente da altri Paesi europei e le regole d'ingaggio italiane riguardo agli accordi con Pechino sono molto più severe e stringenti del documento dell'Unione europea. I paletti che vanno rispettati sono quelli della sicurezza nazionale, in particolare sul fronte delle telecomunicazioni e delle regole antitrust. Insomma, l'accordo non deve contemplare settori strategici dello Stato. Come relazionarsi però di fronte alle critiche che piovono dagli Usa, dinanzi al patto commerciale che si va delineando tra i cinesi e il nostro Paese? Ieri sera è arrivato l'ennesimo allarme del Dipartimento di Stato: l'Italia - è stato l'invito - valuti rigorosamente i rischi di affidarsi a fornitori soggetti a governi stranieri prima di prendere qualsiasi decisione su infrastrutture, come per l'appunto la rete 5G di Huawei, il punto che suscita le maggiori inquietudini.

I protocolli che definiranno nel concreto l'intesa - porti, aviazione, scambi commerciali, investimenti - dovranno tenere conto di alcune regole di massima. Il lavoro di revisione, sollecitato anche dal richiamo della Ue, quindi porterà a rendere più stringenti i particolari del patto. Naturalmente - riferivano ieri sera fonti del Colle - si guarda con grande attenzione alla posizione dell'alleato Usa. Una sensibilità che non può venire meno, mentre si tenta di esplorare nuove strade. Ciò detto, fanno notare ambienti del Colle, la "via della seta" rispecchia in buona parte l'obiettivo dei governi precedenti nei confronti della Cina. Il presidente Xi Jinping sarà anche al Quirinale, durante la due giorni a Roma, il 22 e 23 marzo. In Europa sono 13 i Paesi Ue che hanno già firmato l'accordo, (tutti verificati dalla Commissione Ue), ma l'Italia sarebbe il primo paese del G7 a compiere questo passo. Un'apertura è di fatto giunta ieri sera anche da Bruxelles, laddove si precisa che «gli stati membri non possono negoziare accordi in contraddizione con la legislazione europea», e per questo non c'è preoccupazione.

L'altra parte del pranzo al Quirinale è stata dedicata alla Brexit.

Che sarà il tema del consiglio europeo, la settimana prossima. Il governo italiano, riferisce chi ha partecipato all'incontro, è in attesa di capire gli sviluppi, pronto a predisporre provvedimenti qualora ci fosse un'uscita senza un accordo tra Londra e Bruxelles.

Foto: Un caffè insieme Matteo Salvini e Giuseppe Conte prendono un caffè insieme dopo una conferenza stampa

Foto: FILIPPO ATTILI/ANSA

Redditi

## Salari, un lavoratore su cinque guadagna meno di 9 euro lordi l'ora

I sindacati aprono al governo sulla possibilità di fissare una retribuzione minima  
rosaria amato

roma L'occupazione cresce ma peggiora di qualità, mentre dalle parti sociali arriva un'apertura condizionata al salario minimo, dopo l'incontro con il ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Se due giorni fa Cgil, Cisl e Uil avevano respinto con una certa nettezza l'ipotesi, ieri nel corso dell'incontro al ministero del Lavoro hanno incassato da Di Maio l'assicurazione che «il salario minimo non vuole superare la contrattazione sindacale». Si è prospettata quindi l'apertura di tavoli tecnici oltre che sul salario minimo (nello stesso ddl verrà inoltre affrontata la questione dei rider, ha assicurato Di Maio) anche sul ddl crescita e sullo "sblocca cantieri". «Siamo di fronte a una novità, l'apertura di un confronto sulle richieste messe in campo il 9 febbraio. - dice il leader della Cgil, Maurizio Landini Non vuol dire di avere la certezza del risultato, ma il governo riconosce il confronto con i sindacati».

«Dalla prossima settimana inizieranno gli incontri su diversi temi», annuncia la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan.

Dalle audizioni di ieri alla Commissione Lavoro del Senato è emerso un giudizio nel complesso positivo della possibile introduzione del salario minimo da parte di Inps, Istat, Cnel e Ocse. Con qualche elemento di cautela, però: nel lavoro domestico, ricorda l'Inps, quasi tutti i livelli di inquadramento prevedono una paga oraria inferiore ai 9 euro di salario minimo previsti dai due disegni di legge in discussione. E quindi si rischiano «pericolose involuzioni che possono portare all'evoluzione del lavoro irregolare». L'Inps stima che il 22% dei lavoratori siano sotto i 9 euro, secondo l'Istat si tratta di 2,9 milioni di lavoratori, che grazie all'entrata in vigore della legge otterrebbero un aumento annuo lievemente superiore ai 1000 euro, che si traduce in un aggravio di 3,2 miliardi di euro del monte salari, con una compressione dell'1,2% del margine operativo lordo e dello 0,5% del valore aggiunto. Quanto ai dati sul lavoro, l'Istat conferma la crescita degli occupati per il quinto anno consecutivo, sono 192.000 in più nel 2018, con il tasso di occupazione che ritorna ai livelli precrisi (58,6%). Si accentuano i divari, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è il triplo di quello del Nord. Scendono anche i disoccupati e gli inattivi, ma già il quarto trimestre risente del calo del prodotto interno lordo: ci sono 36.000 occupati in meno rispetto al trimestre precedente. Soprattutto, il dato che emerge è quello della scarsa qualità dell'occupazione: nel confronto annuo nel quarto trimestre crescono solo i dipendenti a termine, la cui incidenza sale dell'1,1% sul 2017. Rallenta inoltre la crescita degli occupati a tempo pieno, aumenta il part time involontario. I precari sono sempre più precari: l'Istat parla di «diminuzione di permanenza nell'occupazione», soprattutto per la fascia di età 15-24 anni. Il tasso di disoccupazione dei giovani continua a rimanere un record negativo in Europa, ricorda, alla Bocconi, Benoit Coeurè, membro del consiglio esecutivo della Bce: «Il tasso di disoccupazione giovanile è due volte quello totale, e nei Paesi colpiti più duramente dalla crisi rimane intollerabile con tassi sopra il 30% in Italia e Spagna e vicini al 40% in Grecia».

*I numeri*

**Gli occupati crescono grazie ai contratti a termine, in calo i posti stabili** Variazioni tendenziali  
assolute in migliaia di unità 800 600 400 200 0 -200 -400 -600 -800  
Indipendente I II III IV I II III IV I II III IV 2013 2014  
Dipendente permanente Dipendente a termine Totale 2015 I II III IV I II III IV 2016 2017  
Fonte: Istat 2018

## *Occupazione*

**58,6%** Il tasso di occupazione è aumentato al 58,6% ma cresce l'incidenza del lavoro precario

La partita delle nomine

## Nori si sfilava dall'Inps, Lega senza nomi

L'esperto non vuole essere il numero due del grillino Tridico. Carroccio in difficoltà sulle candidature  
r.am.

roma Nomine Inps di nuovo in stallo. Si tira indietro Mauro Nori, designato dalla Lega come subcommissario e futuro vicepresidente dell'istituto di previdenza, a fianco di Pasquale Tridico, voluto fortemente dal Movimento Cinque Stelle come commissario, in attesa di diventare presidente, non appena entrerà in vigore la riforma ancora all'esame del Parlamento. «Ringrazio tutte le persone che mi hanno manifestato la loro fiducia, ma non sono disponibile ad assumere alcun incarico all'Inps», ha scritto Nori in un breve comunicato. «Auguro - ha aggiunto - che l'Istituto riesca a superare brillantemente un periodo particolarmente difficile della sua lunga storia». Augurio che sono in tanti a farsi, anche all'interno dell'Inps, a cominciare dal presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, Guglielmo Loy, che chiede «rispetto per i milioni di pensionati, lavoratori ed imprese che attraverso i 230 miliardi annui di euro di contributi che versano, e che hanno versato, garantiscono gran parte del welfare del nostro Paese», per i dipendenti, e i professionisti che collaborano con l'Istituto, soprattutto i tanti patronati e Caf che in queste ore affrontano il superlavoro legato alle nuove norme su reddito di cittadinanza e quota 100.

Eppure la fase di stallo potrebbe non avere una conclusione a stretto giro. «Stiamo vagliando rosa di nomi», assicura il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi (Lega), ammettendo che però «la questione delle nomine è più complessa di quanto si immagini». La candidatura di Nori infatti, dopo quella di Francesco Verbano, si è infatti arenata di fronte ai veti del M5S. Il ruolo di vicepresidente è nuovo per l'Inps, è stato pensato proprio per bilanciare il ruolo dei due partiti di governo all'interno dell'istituto. Ma proprio per questo appare debole, secondario: la Lega aveva chiesto deleghe di peso per Nori, proprio per evitare di farne una figura priva di un autentico ruolo istituzionale. Il M5S si è messo di traverso, la trattativa è saltata, Nori si è tirato indietro. E adesso, a quasi un mese dalla scadenza del mandato di Tito Boeri, l'istituto naviga a vista. I tempi stringono: la Lega, spiegano fonti vicine al dossier, sta considerando l'ipotesi di una nomina "ponte", un candidato al ruolo di subcommissario che non necessariamente sia poi anche il candidato al ruolo di vicepresidente. In questo modo, il partito di Salvini avrebbe più tempo per trovare il nome definitivo, senza ulteriori tentennamenti e precipitose marce indietro. Resta aperta anche la partita Anpal: da indicare il nome del successore di Maurizio Del Conte, da contrapporre a Mimmo Parisi, scelto dal M5S.

-

I protagonisti Economista Pasquale Tridico è professore di Economia del lavoro. È il padre del reddito di cittadinanza Ex direttore Mauro Nori è stato direttore generale dell'Inps, ed è poi passato alla Corte dei Conti

L'INTERVISTA

## Giovannini: il Paese rischia di esplodere Ora un nuovo welfare

ROBERTO GIOVANNINI

Giovannini: il Paese rischia di esplodere Ora un nuovo welfare- P. 3 ROMA «Non sappiamo quali siano le soglie oltre le quali una società improvvisamente esplose perché non ce la fa più. Ma certamente ci sono alcune disuguaglianze - quelle di una volta, e ora anche e soprattutto quelle intergenerazionali - che rivelano una "non sostenibilità" sociale, che interagisce con l'insostenibilità economica e ambientale». Parla Enrico Giovannini, economista, ex presidente dell'Istat e ministro del Lavoro, e oggi portavoce di Asvis, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Professore, fotografi le disuguaglianze in Italia. «C'è quella di reddito, che è aumentata, così come quella di ricchezza. Una disuguaglianza di territorio: tra Nord e Sud, ma anche tra aree urbane e aree interne. Ma c'è una nuova dimensione della disuguaglianza, quella tra i giovani e gli anziani. Se 25 anni fa la povertà era concentrata negli ultrasessantacinquenni, adesso è concentrata nei minori, nei giovani e giovani adulti. Del resto, il sistema di welfare era stato disegnato per fronteggiare le classiche crisi del capitalismo, brevi ma violente, non per una crisi lunga come quella che stiamo vivendo». E dunque, ciò che viene chiamato reddito di cittadinanza - anche se è un sostegno per i poveri - è uno strumento utile? «È utile. Ci sono differenze non banali, ma è molto simile al "sostegno di inclusione attiva" che immaginammo come governo Letta nel 2013. Un sostegno per chi è in condizione di povertà assoluta è indispensabile, ma non può essere puramente assistenziale: deve essere orientato a stimolare la resilienza nelle persone. Perché avremo nuove difficili crisi in futuro: basti pensare che secondo l'Ocse l'innovazione tecnologica distruggerà entro il 2023 il 10% dei posti di lavoro, e ne trasformerà radicalmente il 40%. Sempre l'Ocse prevede che nei prossimi 40 anni la nostra economia, come quella dei paesi sviluppati, potrà crescere in media solo dell'1,75% l'anno». Insomma, deve cambiare radicalmente anche il welfare. Negli Stati Uniti si è aperto un dibattito su un « Good State », uno Stato sociale di tipo nuovo. «Intanto, il welfare non è solo basato sulla spesa pubblica, ma chiama in causa anche il settore privato, le imprese, gli individui, le comunità. I cambiamenti che abbiamo di fronte, e che stanno già avvenendo, trasformeranno la domanda di welfare, con possibile creazione di nuovi posti di lavoro. ma a soddisfarla non sarà solo la spesa pubblica: basti pensare al possibile ampliamento degli strumenti assicurativi privati». Cosa deve restare pubblico, a suo avviso? «Nel rapporto dell'Oil/Onu sul "Futuro del lavoro", abbiamo scritto che al centro di tutto dev'esserci un diritto, garantito dal pubblico, alla formazione continua. Che è l'unico strumento che riduce la probabilità di povertà e disoccupazione. Tra l'altro, se è vero che avremo in futuro tassi di crescita molto modesti, è chiaro che ci saranno conseguenze enormi sul funzionamento dell'economia e dello Stato. E bisognerà ridisegnare il welfare anche tenendo conto dei cambiamenti climatici, che modificheranno con danni violenti e drammatici la domanda di protezione "classica"». E dunque, che fare? «Propongo che il Parlamento avvii una Commissione per immaginare come potrebbe funzionare il welfare in questo nuovo, complicato, mondo del futuro che ci attende. Serve una riflessione strategica di qualità molto superiore al dibattito attuale su questi temi, davvero basso. Non possiamo andare avanti con interventi contingenti, che non risolvono mai nulla». Non sarà facile, con questa politica. «Vero. Non è un caso che in Italia non ci sia un istituto di studi sul futuro. Tanti pensano che mettendo un po' più di soldi in tasca a questo o quel gruppo sociale - imprenditori, poveri, classe media, scegliete voi - si possa tornare

tranquillamente a un tasso di crescita del 3-4%, il che appare improbabile, con il modello attuale di sviluppo. Per me, serve un ragionamento più alto e nuovo che aiuti a cambiare proprio questo modello, da cui dipenderà anche il welfare del futuro». c  
ENRICO GIOVANNINI ECONOMISTA EX PRESIDENTE ISTAT Il Parlamento avvii una commissione per riformare il sistema in questo mondo complicato

Il sondaggio di Altroconsumo sulle capacità di spesa delle famiglie: il 32% ha difficoltà ad acquistare carne, il 53% rinuncia a viaggiare DOSSIER

## Un italiano su due fatica a pagare le visite mediche

I pensionati riescono a sostenere le spese in maniera più agevole rispetto ai giovani  
NICOLA LILLO GABRIELE MARTINI

«Una vita spesa a far la spesa», scriveva Leo Longanesi mentre il Paese scopriva il boom economico dopo gli anni bui della guerra. Un motto ironico che nell'Italia di oggi non vale più. Dopo un decennio difficile per la nostra economia, la situazione si è ribaltata e ora - che il Paese si trova nella terza recessione dal 2008 - gli italiani stringono la cinghia e rinunciano anche a spese fondamentali, a partire dalla salute. Lo scorso anno quattro famiglie su dieci non sono riuscite a sostenere gli acquisti di tutti i giorni relativi ad abitazione, salute, mobilità e tempo libero, mentre una su due ha fatto fatica a risparmiare o addirittura non è riuscita a mettere da parte neppure un euro. È la fotografia della difficoltà con le quali sempre più spesso anche il ceto medio deve convivere. A scattarla è Altroconsumo, associazione di consumatori, che nella sua prima indagine sulla capacità di spesa delle famiglie - sono state sentite 1.628 persone tra i 25 e i 79 anni da Nord a Sud - mostra l'affanno in cui si trovano gli italiani. Lo studio ha indagato le spese relative a sei settori: la salute, l'abitazione, l'alimentazione, l'istruzione, la mobilità e il tempo libero. Ne è uscita l'immagine di un Paese che non si sente al riparo dai problemi, dove i pensionati tendenzialmente riescono a sostenere le spese in modo più agevole delle giovani coppie e dove c'è pessimismo per il futuro. La sanità è un peso L'Italia arranca. Il Pil ha il segno negativo da due trimestri a questa parte e per lo scorso anno ha registrato un modesto +0,9% contro l'1,6 auspicato dal governo: un calo legato al «netto ridimensionamento» del contributo della domanda interna e dunque dei consumi, come sottolinea l'Istat. A questo si affianca l'indice del clima di fiducia, precipitato anch'esso. Il dato più preoccupante del report di Altroconsumo è quello relativo alla salute. Per il 44% delle famiglie, infatti, la sanità è un peso economico. Il 55% degli italiani ha trovato difficile sostenere le cure dentistiche (per il 27% è molto difficile o addirittura impossibile), il 51% le visite mediche specialistiche (per il 18% non è stato possibile) e il 41% l'acquisto di farmaci (per il 12% è impossibile comprarli). «Ci sono vari gradi di difficoltà espressa dagli intervistati - spiega Flavio Pellegrinuzzi, curatore dell'indagine statistica -. Si tratta comunque di persone che purtroppo non sono andate lisce con le spese e quindi sono state costrette a tagliare da qualche altra parte nel bilancio di famiglia». Sardegna maglia nera Le difficoltà economiche sono diffuse su tutta la Penisola, ma al Sud la situazione è più complicata. «Stiamo parlando della percezione dei cittadini, non di dati oggettivi, ma sono comunque significativi», aggiunge Pellegrinuzzi. Per raccontare come cambia la vita quotidiana degli italiani, Altroconsumo ha creato un indice da 0 a 100 sulla capacità di spesa, ponderando i dati in base all'importanza delle rinunce: la sanità chiaramente pesa più delle mancate spese per il tempo libero. L'Italia ha un indice pari a 46,5 punti, è cioè un Paese con alcune difficoltà economiche. Le differenze tra le regioni sono marcate: in fondo alla lista c'è la Sardegna con 38,4 punti, penultima la Sicilia, poi a salire Abruzzo, Liguria e Puglia; in cima alla classifica invece il Trentino Alto Adige con 59,2 punti (unica regione a registrare un dato che identifica una zona senza particolari difficoltà economiche), seguito da Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia. Sfiducia nel futuro Oltre alla salute, gli italiani faticano a sostenere le spese per la casa e la mobilità. Il 48% ha avuto problemi legati ai costi di luce, gas e acqua o alla manutenzione dell'abitazione, mentre il

46% ha incontrato difficoltà a trovare le risorse necessarie per l'automobile o per viaggiare sui mezzi pubblici. Il calo del potere d'acquisto ha colpito in primo luogo il tempo libero. Il 42% delle famiglie ha incontrato criticità: per i viaggi il 53%, per una serata al ristorante il 36%. È questo l'ambito in cui è ovviamente più facile fare un sacrificio. Vengono registrate invece meno complessità per le spese relative all'alimentazione e all'istruzione. Nel primo caso la percentuale di famiglie in difficoltà scende al 25% (il 32% per l'acquisto di carne e pesce), così come per le spese scolastiche, dove la percentuale si ferma al 24%. Oltre ai problemi registrati per il 2018, ci sono poi quelli che le famiglie mettono in conto per l'anno in corso: una su tre ritiene che nel 2019 la situazione sarà peggiore e una su due crede che sarà praticamente impossibile mettere da parte qualche risparmio. - c L'indice di capacità di spesa delle famiglie 46,5 ITALIA indice 2018 Valle d'Aosta n.d. Piemonte 46,1 Liguria 44 Sardegna 38,4 Basandoci sulle risposte degli intervistati sono state elaborate tre soglie che servono a interpretare il valore dell'indice LA STAMPA Lombardia 49,1 **Toscana** 48,4 Umbria 45,5 Lazio 50,2 44,5 Portogallo Trentino A.A. DA 53,9 FINO A 100: NESSUNA DIFFICOLTA' DA 31,3 FINO A 53,9: ALCUNE DIFFICOLTA' DA 0 FINO A 31,3: RISCHIO POVERTA' COSI' IN EUROPA 59,2 51 Campania 49,4 46,2 Spagna Friuli Venezia Giulia 47,7 Veneto 45,5 Emilia Romagna Sicilia 40,1 Fonte: Altroconsumo Marche 46,9 Abruzzo 41,8 Molise n.d. Basilicata n.d. Puglia 44,2 Calabria n.d. 50,8 Belgio

Famiglie che hanno avuto difficoltà a sostenere le spese % SALUTE 44 Cure dentistiche Visite mediche Farmaci % MOBILITA' 46 Automobile Mezzi pubblici Altri mezzi di trasporto 20% 14% % ALIMENTAZIONE 25 Carne e pesce Frutta e verdura Altri generi alimentari 20% 32% 23% 55% 51% 41% 62% % CASA 48 Bollette Manutenzione e riparazioni Elettrodomestici e mobili % ISTRUZIONE 24 Università Corsi extracurricolari Scuola superiore % 31% 49% 15% 13% CULTURA E TEMPO LIBERO 42 Viaggi e vacanze Bar e ristoranti Escursioni in giornata 49% 46% 36% 36% 53%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RETROSCENA / Ipotesi di un decreto legge per meglio tutelare l'interesse nazionale Lungo pranzo al Colle, Mattarella e Moavero: prima la sicurezza

## Frenata sulla Cina Giorgetti al lavoro per rafforzare il "golden power"

Il leghista: "A Pechino capitalismo di Stato che annulla le individualità"  
AMEDEO LA MATTINA UGO MAGRI

ROMA «Prudenza» è il messaggio della Lega: «Vogliamo vederci chiaro sugli accordi con la Cina». «Prudenza» è il consiglio di Matteo Salvini al premier Giuseppe Conte nei colloqui informali di ieri. L'attenzione si concentra innanzitutto sui dati sensibili legati alla telecomunicazione, alla possibilità di affidare a Huawei la tecnologia del 5G, alle tecnologie militari, oltre al rischio sottolineato dal ministro dell'Interno di trasformare l'Italia in una colonia cinese. Per i leghisti occorre tener conto anche delle preoccupazioni che arrivano dagli Stati Uniti. La firma, dicono al Carroccio, non è scontata se non ci sarà chiarezza non solo sul Memorandum of understanding, che è la cornice generale dentro la quale Roma e Pechino intendono muoversi, ma anche sui tanti accordi economici che dovrebbero essere sottoscritti durante la visita del presidente cinese Xi Jinping il 22-23 marzo in Italia. Luigi Di Maio è molto più aperto al progetto della Via della Seta, vi vede soprattutto grandi opportunità. Né a suo avviso si può escludere la Huawei dalla gara per il 5G: in caso di irregolarità il governo è pronto a intervenire. Anche di questo, oltre che di Brexit, si è parlato ieri al Quirinale nel tradizionale pranzo del governo con il capo dello Stato che precede i summit europei. Chi era a quel tavolo esclude che vi siano stati tensioni tra i due vice-premier. È prevalsa la linea di una prudente apertura a Pechino ma senza irritare troppo l'alleato americano. Sergio Mattarella e il ministro degli Esteri, Enzo Moavero, hanno battuto su questo tasto. Il problema non è tanto il Memorandum che, per quanto ampio, è molto meno incisivo e vincolante, spiegano fonti quirinalizie, dei patti siglati bilateralmente da 13 altri Paesi europei. Il problema vero è soprattutto il 5G, che pone problemi strategici e di sicurezza. L'idea emersa tra una portata e l'altra è quella di rafforzare il «golden power» in capo a Palazzo Chigi, aumentando i poteri speciali che vengono esercitati per tutelare gli interessi nazionali, oltre che per fermare azioni predatorie su società private. E sarà proprio il braccio destro di Salvini, Giancarlo Giorgetti, a suggerire integrazioni alla normativa attuale che regola il «golden power», anche nell'ottica di tranquillizzare l'amministrazione Usa. Per Salvini «la sicurezza nazionale viene prima di qualunque interesse commerciale». «Se si parla di business va bene, quando si parla di interesse dei cittadini e degli imprenditori italiani bisogna stare molto attenti», sostiene il ministro dell'Interno. Dunque, approfondire, alzare il livello della golden power. «Basta saper mettere i giusti paletti», spiega Giorgetti. Che aggiunge «Le libertà personali, i diritti di proprietà e quelli d'autore, la tutela dei lavoratori hanno un significato molto diversi per noi e per il governo cinese. Lì prevale un modello di capitalismo di Stato che standardizza e annulla le individualità». Giorgetti dà una torsione atlantista alle sue parole, diverse da quelle che vengono dal M5S e precisa che dalla Cina viene una competizione globale che incide sulle persone: «L'intensificazione del multilateralismo economico è un processo inevitabile, ma non esiste solo il mercato». Nella Lega sono tanti i dubbi e le perplessità. Claudio Borghi suggerisce di non fare le cose «in modo troppo affrettato». Il sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi parla di grandi opportunità per aziende italiane, «ma nulla è mai a costo zero». I due punti su cui bisogna essere cauti, secondo Picchi, sono la parte energetica e le telecomunicazioni. «Una delle parole che mi preoccupano in questo Memorandum è la condivisione dell'interoperabilità. Per un paese della Nato, l'interoperabilità tra eserciti,

aviazioni, marine, sistemi d'arma è qualcosa su cui bisogna essere estremamente attenti perché avere interoperabilità con altri Paesi può mettere a rischio l'efficienza e la sicurezza dell'alleanza atlantica».- c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Il vicepremier Matteo Salvini con il premier Giuseppe Conte REUTERS

ZENO D'AGOSTINO Il presidente dell'Autorità portuale: un'unica società di Pechino, in giro malafede INTERVISTA

## "Non vendiamo nessun porto A Trieste solo container cinesi"

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA Tutti a parlare del porto di Trieste, tutti scandalizzati per l'arrivo prossimo dei cinesi. «Sento un sacco di inesattezze. Tanti commentano, pochi sanno quel che davvero sta succedendo. E poi, forse, c'è qualcuno in perfetta malafede», si sfoga il presidente dell'autorità portuale, Zeno D'Agostino. Presidente, cominciamo con il chiarire i termini della questione. È vero che state per vendere un pezzo del porto ai cinesi? «Assolutamente no. Chi lo pensa, evidentemente non ha idea di che cosa sia un porto, che è un pezzo del demanio pubblico e non si può vendere per definizione. A capo di ogni porto di valore nazionale c'è un'autorità di sistema portuale che è un'articolazione del ministero delle Infrastrutture. Personalmente io sono qui a Trieste dal febbraio 2015 a difendere un pezzo dell'interesse nazionale, figurarsi se svendo allo straniero». La Grecia l'ha fatto. «Ma la Grecia era uno Stato tecnicamente fallito, che è stato costretto a fare una legge apposita, che ha permesso la vendita di un pezzo del suo demanio. La nostra è una situazione ben diversa» Ci spiega allora che cosa sta accadendo nel porto da lei presieduto? E quanto c'entra il memorandum? «Del memorandum, non so niente. È una questione che attiene al governo centrale. Quanto al porto, so che alcuni concessionari stanno portando avanti una trattativa da un certo tempo con una controparte cinese, la China Merchants, specializzata in gestione terminal container, anzi la principale compagnia terminalistica cinese, che entrerebbe in una società concessionaria di un terminal nel porto di Trieste. Badi che nel porto di Trieste attualmente operano quasi tutte società straniere perché è una società di diritto svizzero anche l'armatore di origine sorrentina Msc, tanto per fare un esempio. Quindi figurarsi se ci scandalizziamo se arrivano, tra gli altri, anche una società privata cinese». Eppure Trieste desta scandalo a livello internazionale. «Capisco che forse gli americani, così lontani, possano non avere troppo chiara la nostra situazione. Da Washington sono stati sollevati dubbi di carattere militare, perché hanno visto quel che è successo a Gibuti: lì, nell'Oceano Indiano, da un approccio commerciale è finita che i cinesi hanno impiantato una base militare, la prima fuori dal territorio nazionale. Ma è immaginabile un pericolo del genere a Trieste? Ce li vedete i soldati cinesi che si installano nell'Alto Adriatico? Io no. Guardi che qui a Trieste abbiamo persino blindato tutte le funzioni portuali, evitando ogni privatizzazione, perché tutto rimanesse in capo al pubblico. Solo noi e Livorno abbiamo nazionalizzato il lavoro portuale in Italia. Per essere chiari: al Pireo in effetti sono insorti problemi di carattere sindacale che da noi sono esclusi proprio dalla proprietà pubblica dell'unica agenzia del lavoro operante in porto. E questa è stata una nostra scelta per evitare i problemi del Pireo. I cinesi sono semplicemente interessati al traffico di container perché hanno capito che Trieste è una porta d'accesso privilegiata all'Europa. E noi, per pescaggio come per capacità di scambio con la ferrovia, e vista la condizione di porto franco, siamo all'avanguardia». Anche Bruxelles ha lanciato i suoi altolà. Stupito? «Moltissimo. È incredibile che a Bruxelles dicano di avere scoperto ora questo progetto, dato che ben due anni fa, quand'era ministro Graziano Delrio, sono stati presentati alla Commissione Europea i progetti di Trieste e di Genova come potenziali infrastrutture su cui la Cina poteva dimostrare il proprio interesse. I due progetti sono finiti legittimamente all'attenzione della Eu-China Connectivity Platform, un tavolo tecnico e politico coordinato dalla Commissione europea e in particolare dalla commissaria europea ai Trasporti, Violeta

Bulc, slovena. Il nostro dialogo è andato avanti in una cornice istituzionale europea, con tutte le garanzie che dà un tavolo comunitario. E ora si meravigliano? Forse devo pensare che anche a Bruxelles la mano destra non sa quel che fa la sinistra?». Oppure lei pensa che si usi un doppio standard? «Noto che quando la compagnia marittima francese Cma Cgm ha firmato un accordo con la China Merchants per la vendita del 49% della sua società Terminal Link non ha fiutato nessuno. Eppure i cinesi hanno comprato quasi metà di una società francese che gestisce quindici importanti scali container, quasi tutti in Europa di cui uno a Marsiglia e un altro ad Anversa». c

*ZENO D'AGOSTINO PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PORTUALE*

**I cinesi hanno preso metà di una grande società francese e nessuno disse niente**

Foto: Un'immagine del porto di Trieste

EASYJET SEMPRE PIÙ FUORI DALLA TRATTATIVA

## Alitalia, Battisti vola in America da Delta per la stretta finale

L'Ad di Fs chiederà un aumento delle risorse Il piano di rilancio della compagnia slitta a Pasqua

NICOLA LILLO

Si sono incontrati un mese fa in Italia. E ora i due amministratori delegati di Ferrovie dello Stato e Delta Airlines si rivedono ad Atlanta. Gianfranco Battisti parte questa sera alla volta degli Stati Uniti, accompagnato da pochissimi uomini di Fs, per parlare a quattro occhi con Ed Bastian, il numero uno del colosso dei cieli americano. Le due aziende hanno l'obiettivo di stringere al più presto un accordo per il rilancio di Alitalia, il termine sarebbe entro Pasqua. Trovare la quadra sugli investimenti, sull'azionariato e sulla partecipazione o meno all'operazione di Easyjet, il cui piano non è del tutto gradito ai due attori principali di questa trattativa. Per ora la compagnia low cost non avrebbe modificato i progetti (l'idea è quella di uno spezzatino del vettore) e per questo è probabile una sua uscita dall'operazione, come anticipato da La Stampa. Una conferma arriva dall'agenzia Bloomberg, secondo cui «l'interesse di EasyJet si sta raffreddando e il vettore britannico sarebbe vicino a tirarsi fuori dal piano di salvataggio a cui sta lavorando il governo». Secondo alcune fonti in realtà la situazione sarebbe opposta, con gli altri due partner, cioè Fs e Delta, particolarmente irritati dalle proposte al ribasso della low cost, sia per quel che riguarda il piano industriale e anche per l'aspetto finanziario: avrebbero offerto molto meno di cento milioni. Vertice decisivo L'incontro tra i numeri uno delle società che hanno in mano la trattativa è quanto mai decisivo. Se l'amministratore delegato di Ferrovie infatti ha deciso di andare personalmente negli Stati Uniti per una tre giorni di incontri significa che è il momento di tirare le somme, anche senza il coinvolgimento di un partner come Easyjet. Il governo sta già lavorando al piano B, che prevede il coinvolgimento di una o più società partecipate: Poste? Fincantieri? La situazione è fluida e per sbloccarla servono certezze proprio sul partner internazionale, che per Ferrovie è una condizione senza la quale è impossibile procedere. L'azienda guidata da Battisti non ha comunque intenzione di sborsare più di 300 milioni di euro, una cifra che permetterebbe di non intaccare alcun altro investimento del gruppo sul suo «core business». Con quanto promesso da Delta - tra i 150 e i 200 milioni di investimento - e senza le risorse di Easyjet, la nuova Alitalia non andrebbe però troppo lontano. Per questo Battisti cercherà di convincere Bastian a un investimento più sostanzioso. Sbloccando questa partita - sono convinti nel governo - sarà anche più facile portare formalmente al tavolo le aziende partecipate che potrebbero così mettere le altre risorse per far partire il nuovo piano industriale. Ad oggi il piano prevede una partecipazione del 30% di Fs, del 20% di Delta, del 1520% del ministero dell'Economia e il resto in mano alle aziende di Stato. Intanto i commissari straordinari di Alitalia - Enrico Laghi, Stefano Paleari e Daniele Discepolo - hanno chiesto di rinviare l'audizione al Senato in programma oggi. C'è un viaggio in corso cruciale e incontri ad alto livello fondamentali per il futuro della compagnia. Per questo preferiscono aspettare e avere un quadro più completo. - c 30 Per cento la quota del capitale di Alitalia che dovrebbe essere controllata da Ferrovie 20 Per cento delle azioni Alitalia dovrebbe essere in mano alla compagnia americana Delta

Foto: ANSA

## Senza Ace e incentivi il peso del fisco sulle imprese ora risalirà oltre il 50%

•Il rapporto dello studio internazionale DLA Piper: con l'ultima legge di bilancio più tasse per le aziende. Dall'introduzione della fiat tax sulle partite Iva solo un parziale sollievo per i lavoratori autonomi LA MANOVRA 2010 HA CANCELLATO IL PREMIO FISCALE A CHI RICAPITALIZZA E CON LA WEB TAX RISCHI DI DOPPIA TASSAZIONE  
Francesco Bisozzi

ROMA La mini fiat tax non basta. La pressione fiscale sulle aziende rischia di acuirsi notevolmente nei prossimi mesi: l'allarme è stato lanciato in occasione del quarto Tax Day, annuale appuntamento organizzato dallo studio DLA Piper, il principale studio legale internazionale presente in Italia. Pesa l'abbandono o il ridimensionamento di istituti come iper e super ammortamento, patent box e Ace. Strumenti grazie ai quali la pressione fiscale effettiva sulle aziende che operano nel Belpaese era scesa sotto il 50 per cento. Ma ora il trend rischia di invertirsi. Complice anche la nuova web tax gialloverde. Pessimista Christian Montinari, partner dello studio legale Dia Piperi: «Gli investimenti in Italia vengono ostacolati dall'elevata pressione fiscale del Paese. Secondo le stime, l'ampliamento del regime forfettario dovrebbe ridurla leggermente sui lavoratori autonomi, ma a livello aggregato le misure adottate con l'ultima legge di bilancio, tra cui spicca la cancellazione dell'Ace, dovrebbero comportare un aumento dell'onere fiscale sulle imprese». L'assenza di certezza in materia di diritto fiscale mina ulteriormente la competitività del sistema Paese, con ripercussioni sia sul tessuto imprenditoriale italiano che sulla capacità di attrarre investitori esteri. «È opportuno che il governo intraprenda un percorso di riforma fiscale volto a favorire la crescita degli investimenti e della competitività delle aziende, creando un rapporto aperto con il fisco attraverso strumenti di compliance estesi a una più ampia platea», avverte Montinari. I DETTAGLI Gli esperti sostengono che a queste condizioni la pressione fiscale effettiva sulle aziende che operano in Italia è destinata a salire nuovamente sopra la soglia del 50 per cento. Particolare attenzione viene rivolta in questa fase anche alla tassazione dell'economia digitale. I ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno appena rinviato la questione web tax all'Ocse, dopo che hanno espresso parere contrario Svezia, Irlanda, Danimarca e Finlandia. Difficilmente verrà presa una decisione definitiva prima del 2020. La Francia, intanto, fa da sola: in arrivo un'imposta del 3 per cento, per recuperare circa 500 milioni di euro all'anno. Anche in Italia è stata inserita nella Legge di Bilancio 2019 una web tax simile (in questo caso, però, è sufficiente che gli utili generati nel Belpaese superino i 5,5 milioni). Tuttavia, il fatto che l'imposta debba essere applicata a costo zero per lo Stato rischia d'inficiare l'impatto della misura fiscale, considerato che è necessario adottare meccanismi complessi che richiedono l'investimento di risorse, anche umane. Per il responsabile Tax dello studio legale Dia Piperi, Andrea Di Dio, in Italia il rischio di una doppia imposizione è dietro l'angolo. «L'imposta sui ricavi derivanti dalla prestazione di taluni servizi digitali quali pubblicità on line, intermediazione e trasmissione di dati, impone d'individuare con precisione i servizi incisi da questa nuova forma di imposizione indiretta, proprio per ridurre le incertezze sull'ambito di applicazione della norma e allontanare i rischi di doppia imposizione». A fare chiarezza sarà un decreto attuativo entro la fine di aprile.

Foto: li ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria

# SCENARIO PMI

6 articoli

Il premio

## **Chi comunica meglio cresce (anche) di più Ecco le Pmi «eccellenti»**

Francesca Gambarini

Sul sito di Esi, azienda di prodotti fitoterapici e integratori, sono raccolti gli scatti social degli utenti più fedeli, che diventano i migliori ambasciatori di pappa reale o ginseng. Su quello di La Sportiva, azienda trentina che produce scarpette d'arrampicata e scarponi per l'alta montagna, la storia del marchio è narrata attraverso un video in inglese dal titolo (e dalle immagini) evocative: Sounds of a brand . Lo stesso linguaggio è scelto da un'altra azienda calzaturiera, questa volta del lusso: così i sandali e le décolleté di Renè Caovilla vengono disegnate e prendono vita tra le mani di artigiani espertissimi in un «mini film» sofisticato. Sono alcuni esempi di come comunicano, attraverso il web e non solo, alcune delle trenta finaliste del premio «L'impresa è comunicazione» 2019, nato dalla collaborazione tra L'Economia del «Corriere della Sera» e l'Università Iulm di Milano, e che verrà assegnato domani durante l'evento «L'Italia genera futuro», che festeggia il secondo compleanno del settimanale. Sono state scelte tra aziende virtuose: appartengono infatti alle 500 **Pmi** che l'anno scorso sono rientrate tra i Champions de L'Economia , con un fatturato compreso tra i 20 e i 120 milioni di euro e la loro crescita, dal 2010 al 2016, è stata del 7% annuo

«Per troppo tempo abbiamo considerato la comunicazione un optional se non addirittura un gadget - spiega Gianni Canova, rettore dell'ateneo milanese che sulle scienze della comunicazione da sempre focalizza la sua offerta formativa -. Ora finalmente stiamo capendo che non è così e che la comunicazione d'impresa è un elemento strategico nello sviluppo economico e sociale del Paese». Perché non si tratta solo di farsi conoscere o attrarre clienti: per le aziende, parlare di sé è un'occasione imperdibile. Nell'era che gli studiosi di brand e marketing chiamano «age of you», dove al centro non c'è più il prodotto ma l'essere umano, l'individuo prima che il consumatore, con i suoi valori, le sue idee e principi, la comunicazione non serve più solo a gestire e veicolare messaggi, ma aiuta le imprese a sviluppare una rete di relazioni nell'ecosistema in cui operano, per costruirsi una reputazione solida, positiva e chiara, su temi che stanno diventando centrali come la responsabilità sociale dell'imprenditore e la sostenibilità ambientale del modello di produzione. Solo così sale la fiducia. E si diventa più competitivi.

La vincitrice è stata scelta dopo tre fasi di valutazione: la prima, un'analisi della presenza digitale delle aziende sui social media, la seconda, uno studio della corporate story aziendale, più una terza affidata al giudizio di una giuria di esperti, presieduta dal direttore del «Corriere» Luciano Fontana e dal rettore Canova, e composta da giornalisti del quotidiano e professori dell'ateneo milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

*Le finaliste*

*del premio «L'impresa è comunicazione 2019». La vincitrice sarà annunciata domani in Borsa a Milano*

Foto:

Rettore

Gianni Canova, critico del cinema e rettore dell'Università Iulm di Milano

La filiera cosmetica La Fiera è la vetrina delle eccellenze made in Italy che si concentrano in Lombardia dove in sole sei province si creano quasi i due terzi dei prodotti di bellezza per marchi internazionali venduti in tutto il mondo Cosmopack. Apre oggi a Bologna il salone dedicato alle aziende di macchinari, packaging, materie prime e servizi: un comparto che vale 5,7 miliardi di euro con un export medio dell'80%

## **Tutela ambientale e automazione la doppia sfida a monte del beauty**

Quasi 600 le imprese coinvolte per un totale di oltre 25mila posti di lavoro. Questa edizione registra una crescita importante di espositori: +9% rispetto alla precedente.  
Marika Gervasio

Innovazione è la parola chiave di questa edizione di Cosmopack, il salone, in corso alla fiera di Bologna fino a domenica, dedicato alla filiera dell'industria della cosmesi, dalla produzione conto terzi al packaging, fino al private label, ai macchinari, agli ingredienti e alle materie prime. Un comparto composto da oltre 590 imprese con ricavi che superano i 5,7 miliardi di euro, oltre 25mila addetti occupati e una fortissima propensione all'export con una quota media per azienda dell'80% sul fatturato totale.

### **In crescita a doppia cifra**

Una filiera fatta di aziende in ottima salute, come dimostra una ricerca di Intesa Sanpaolo: nel biennio 2016-17 il fatturato della produzione di beauty è cresciuto del 10% in termini mediani con un ebit margin dell'8,8%, secondo solo alla farmaceutica (9,6%) e superiore ad altri settori manifatturieri italiani altamente performanti come l'occhialeria, la pelletteria e il vino. Alla Lombardia il ruolo di regione leader nella specializzazione: nella top ten delle province, infatti, sei sono lombarde con Lodi e Cremona in testa con un indice di specializzazione rispettivamente di 16,2 e 8,6. Nella classifica anche Bergamo (2,3), Milano (2,2), Monza e Brianza (1,7) e Como (1,6). Qui nasce il 65% del make-up di tutto il mondo e di tutti i più grandi marchi internazionali.

### **La fiera piace sempre di più**

Un'eccellenza made in Italy in questi giorni protagonista a Cosmopack che registra una crescita importante di espositori del 9% rispetto alla scorsa edizione, come spiega Enrico Zannini, direttore di Cosmoprof Worldwide Bologna. «In particolare quest'anno - dice -, seguendo il filo conduttore della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare, tema cardine di questa edizione di Cosmoprof, il padiglione 19 ospita il meglio dell'innovazione tecnologica in ambito supply chain e dà ampio spazio alle nuove soluzioni industriali che possono ridurre l'impatto ambientale della produzione cosmetica».

S.M.A.R.T. - Solution, manufacturing, automation, research & technology - proporrà le soluzioni di automazione delle aziende partner dei brand internazionali: Axomatic, Citus-Kalix (Coesia Group), Cmi Industries, Cosmatic, Coven, Idm Automation, ImA Group, Marchesini Group, Nastri-Tex, Omas Tecnosistemi, Tirelli, Tgm - Technomachines, V2 Engineering, Vetraco e Woojung Tech. L'area è il palcoscenico per le proposte più innovative di smart manufacturing, robotica, manutenzione predittiva, big data, cloud e soluzioni digital per incrementare efficienza, qualità, sicurezza e flessibilità nei processi industriali.

### **Iniziative e convegni**

Evento di lancio dell'area speciale è il convegno organizzato in collaborazione con Cosmeticsdesign-europe.com e Pharmintech Exhibition, "Smart manufacturing and new technologies" oggi alle ore 17, per esaminare le ultime tecnologie che ridefiniscono la filiera produttiva per un futuro digitale che permetta il giusto equilibrio tra fattore umano e macchina.

Per celebrare l'eccellenza del settore beauty, poi, arrivano i Cosmoprof e i Cosmopack Awards - con la collaborazione delle agenzie internazionali, Beautystreams e Centdegrés - che premiano i progetti più innovativi presentati dai 2.947 espositori di Cosmoprof Worldwide Bologna 2019. Per questa edizione l'iniziativa diventa interattiva e permette un maggiore coinvolgimento degli operatori e dei buyer presenti in fiera. Da oggi a lunedì al Centro Servizi l'installazione The Store, progettata in collaborazione con l'agenzia di design Centdegrés, proporrà una customer experience interattiva, con i progetti di aziende internazionali del settore beautytech (Signify, Elsecorp, Holofil, Viewtoo and Reveive) per consentire ai visitatori di testare i prodotti, scoprire materiali e informazioni esclusive e osservare da vicino i nuovi packaging. I vincitori, selezionati da una giuria di esperti coordinati da Beautystreams, saranno annunciati domani. Per la prima volta inoltre i visitatori potranno votare i loro prodotti preferiti, utilizzando gli strumenti a disposizione all'interno di The Store. In particolare, il Cosmopack Awards è un riconoscimento al ruolo della formula, delle tecnologie e del packaging design per il successo di un prodotto cosmetico. Sei le categorie in gara: make-up formula, make-up packaging technology, packaging design, skincare formula, skincare packaging technology, visitors' choice. A selezionare i migliori progetti - per innovazione, creatività, sostenibilità ambientale e ricerca alla base dei processi di creazione e realizzazione di un prodotto -, una giuria con i dirigenti dei brand internazionali leader del mercato, designer, esperti in ricerca&sviluppo e stampa specializzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'Ebit margin 2017 della cosmetica rispetto agli altri settori manifatturieri italiani. Valori mediani IL CONFRONTO Le province specializzate nella produzione di cosmetica, in evidenza le province lombarde. Indice di specializzazione IL TERRITORIO Fonte: ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database) Fonte: ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database) 0 3 6 9 12 Alimentare Calzature Cosmetica: distribuzione Abbigliamento Mobili Gioielleria Vino Pelletteria Manifatturiero Occhialeria Cosmetica: produzione Farmaceutica 0 5 10 15 20 Padova Torino Bologna Como Monza e Brianza Firenze Milano Bergamo Roma Parma Cremona 9,6 Lodi 8,8 7,7 6,1 5,4 4,9 4,8 4,6 4,6 4,4 4,3 4,1 16,2 8,6 2,8 2,5 2,3 2,2 2,1 1,7 1,6 1,5 1,1 1,0 Ai primi posti nella classifica settoriale per redditività

Foto:

Ai primi posti nella classifica settoriale per redditività

Foto:

ADOBE STOCK

Foto:

**Redditizio.** -->

Tra i settori del manifatturiero italiani la produzione di bellezza spicca per redditività con un ebit margin dell'8,8%, secondo solo alla farmaceutica

RAPPORTO FINANZIAMENTI ALLE PMI / A cura di Gian Marco Giura con la collaborazione di Emanuele Elli

## Il mercato cresce quanto a numeri ma diminuisce sul fronte della raccolta

Roberto Carcano

Aumento delle emissioni, ma diminuzione del controvalore. Questa l'estrema sintesi dell'andamento del mercato dei mini-bond in Italia secondo i risultati del 5° Report sul settore redatto dell'Osservatorio della School of Management del Politecnico di Milano. La ricerca fotografa un mercato che se da un lato continua a rafforzarsi anche nel 2018 è cresciuto il numero delle emissioni, che sono state 198 rispetto alle 170 del 2017 - dall'altro vede calare la raccolta complessiva, scesa da 5,5 a 4,3 miliardi di euro, in seguito alla riduzione del valore medio dei collocamenti, che nel secondo semestre dell'anno ha toccato il suo minimo storico, a 22, 40 milioni. In particolare, si è dimezzata la raccolta effettuata dalle **Pmi**, passata da 1,4 miliardi a 668 milioni, pur a fronte di una crescita delle emittenti, 176, di cui 123 al debutto, rispetto alle 137 del 2017. Un dato che conferma come il mini-bond sia considerato la principale fonte di finanziamento alternativa al credito bancario dalle piccole imprese italiane, che dal 2012, data di nascita di questo strumento, hanno immesso titoli per un valore complessivo di 4,6 miliardi di euro. Sotto il profilo delle prospettive, l'Osservatorio si attende volumi simili a quelli del 2018. «Per il 2019 le aspettative sono conservative», ha spiegato Giancarlo Giudici, Direttore scientifico dell'Osservatorio stesso e responsabile della ricerca. «Ciò a causa dei segnali negativi provenienti dal ciclo economico, dell'incertezza sulle politiche di sviluppo interne e della possibile concorrenza delle operazioni di direct lending che si vanno diffondendo sul mercato. I volumi del 2019 saranno dunque abbastanza simili a quelli del 2018». L'auspicio di Giudici è che gli Eltif, ovvero gli European Long Term Investment Funds, i fondi chiusi a medio-lungo termine destinati a finanziare le **Pmi** non quotate, o quotate ma con una capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro, «riescano dove non sono riusciti i Pir, i Piani individuali di risparmio introdotti dalle legge di bilancio 2017, cioè nel canalizzare nuove risorse verso le **Pmi**». (riproduzione riservata)

Rapporto Finanziamenti alle PMI

## Consigli per un fundraising di successo: nel business vince chi non ha troppa fretta

Elena Correggia

La crescita del giro d'affari, e quindi la raccolta di finanziamenti, prima di tutto. Sembra un po' diventato questo il «mantra» che anima numerose start-up in cerca di investitori. Se il fundraising implica senza dubbio vantaggi per l'azienda tuttavia, avviare quest'attività troppo presto, prima di consolidare le basi della start-up, può nascondere alcuni rischi significativi. «Innanzitutto è bene ricordare che il fundraising è un mezzo e non un fine», afferma Charles Miglietti, presidente e founder di Toucan Toco, società che sviluppa software per il reporting e la data visualization. «Può apparire ovvio, eppure sembra che non si valuti più il successo di un'azienda in base alla riuscita del suo business model. Il fundraising non deve sostituirsi a un modello di redditività. Un'idea imprenditoriale che non ha basi adatte e consolidate per avviare la sua attività non dovrebbe raccogliere finanziamenti. È invece consigliabile aspettare, testare il prodotto sul mercato e costruire un team efficace». Una start-up nasce, per definizione, per risolvere problemi che altre aziende non hanno ancora affrontato. Se l'azienda deve ricorrere alla raccolta di finanziamenti per battere la concorrenza velocemente vuol dire che il suo prodotto non è poi così rivoluzionario. «Il fundraising non è la chiave di differenziazione sul mercato, che si può ottenere invece con una costante innovazione. Un altro suggerimento è quello di non fare il passo più lungo della gamba. Uno studio di Kerry Jones, ricercatrice marketing dell'agenzia Fractl, ha analizzato i dati storici di oltre 150 start-up che sono fallite e da cui emerge che per il 30% circa di esse la causa dell'insuccesso sia stata la mancanza di finanziamenti supplementari. Risulta dunque fondamentale non perdere mai di vista la situazione finanziaria della propria attività e affrontare investimenti realistici», aggiunge il presidente di Toucan Toco. Per mantenere la start-up sui binari della crescita e della profittabilità è poi importante che il fondatore conservi un ruolo attivo nel miglioramento del prodotto e del business. «Dedicarsi al fundraising può richiedere molto tempo, che non bisogna però sottrarre allo sviluppo della propria idea per non rischiare di rimanere con un prodotto non concorrenziale e non profittevole quando i finanziamenti si esauriscono», continua Miglietti. Uno studio di CBinsights, istituto di ricerca sui venture capital, relativo alle 1.098 start-up che hanno raccolto finanziamenti tra il 2008 e il 2010 negli Stati Uniti rivela infine che solo il 46% di esse è riuscito a ottenere un secondo round di finanziamenti e il 28% delle aziende che hanno ottenuto finanziamenti è stato acquisito o ha fatto un'Ipo. «Per non rischiare di essere acquisiti dopo il primo round e continuare con profitto e soddisfazione la propria attività», conclude Miglietti, «gli startupper devono saper collaborare a lungo termine con gli investitori, mettendo in luce e sviluppando il valore della propria idea». (riproduzione riservata)

Speciale Cosmoprof Indagine

## L'industria italiana del beauty a quota 11,2 miliardi di euro (+2%)

Il comparto esporta per 4,8 miliardi di euro (+3,5%) mentre il mercato interno conferma la natura anticiclica del mondo legato alla cura del sé, ormai tra le prassi quotidiane.

Barbara Rodeschini

Innovazione e progettualità sono la base del successo dell'industria cosmetica Made in Italy che, nel 2018, secondo i dati preconsuntivi raggiunge una giro d'affari di 11,2 miliardi di euro in crescita del 2% rispetto all'esercizio precedente. In un contesto macro-economico complesso, la cosmetica conferma la sua natura anticiclica portando le esportazioni a 4,8 miliardi di euro (+3,5%) mentre i consumi interni, nonostante un incremento di poco inferiore alla cifra percentuale, evidenziano come la cura di sé sia entrata di diritto tra gli indispensabili della quotidianità come ha spiegato a MFF Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia, l'associazione italiana delle industrie cosmetiche, «La cosmesi è un elemento indispensabile nella quotidianità di ogni individuo, che supera le etichette di superfluo per abbracciare un più ampio campo d'azione, coinvolgendo i concetti di autostima, igiene e prevenzione. In questo scenario l'offerta dell'industria cosmetica italiana si contraddistingue per innovazione, qualità e formazione del personale: punti cardine che ne garantiscono la competitività sui mercati». Con un saldo commerciale di 2,28 miliardi di euro, l'industria beauty nostrana, analizzando i settori più simili a lei nel contesto del sistema manifatturiero, è terza solo a vini e moda, rispettivamente 4,8 e 4,3 miliardi di euro. «La chiusura del 2018 segna per le nostre aziende l'ingresso in una fase di stabilità in cui viene metabolizzato il know-how acquisito durante il periodo successivo alla crisi», ha continuato Ancorotti, «L'industria cosmetica è un'eccellenza con una sua dignità specifica che auspichiamo possa essere valorizzata e ascoltata dalle istituzioni. La partnership fondamentale che ci lega da molti anni a BolognaFiere ci permette di raffigurare la straordinarietà del comparto in tutto il mondo attraverso i diversi format internazionali di Cosmoprof. In particolare l'edizione bolognese è un appuntamento chiave, che porta l'attenzione sulle diverse sfaccettature di un settore composto da aziende orientate al miglioramento continuo e attente ai temi dell'oggi come la sostenibilità e l'economia circolare». Caratteristiche che hanno portato i player della cosmesi a catturare l'attenzione dei mercati internazionali soprattutto in Francia, che vale il 12,9% delle esportazioni e nel 2018 è cresciuta del 3,3% e in Germania, che equivale all'11,8% con un aumento di oltre sette punti. Non da meno gli Usa, che crescono di high double digit e rappresentano il 10,3%, seguiti a stretto giro da Spagna e Hong Kong che cresce del 23,6%. Per quanto riguarda invece la distribuzione, lo scorso anno tutti i canali hanno registrato risultati positivi, ad eccezione di farmacia (-1%) e delle vendite dirette che cedono due punti percentuali, mentre si assiste al boom dell'e-commerce, per la prima volta analizzato in singolo dal Centro Studi, che cresce del 10%. «Le previsioni per il 2019 sono cautamente positive, ci attendiamo un miglioramento del fatturato nell'ordine del 2,6% con la ripresa del mercato interno e la conferma del tasso di crescita dell'export», ha concluso il presidente. (riproduzione riservata)  
Foto: Sopra, due immagini di Cosmoprof e Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia

## Aim, intesa Ir Top-Mediocredito A.Adige

Ir Top Consulting e Mediocredito Alto Adige hanno firmato un accordo per supportare le **pmi** nella quotazione su Aim Italia. L'obiettivo è unire professionalità ed esperienza per accompagnare le aziende di Trentino Alto Adige, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna nell'accesso al capitale di rischio attraverso la quotazione. «Siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto», ha sottolineato Anna Lambiase, amministratore delegato di Ir Top Consulting, «che conferma la mission che ci ha contraddistinto fin dalla nostra nascita: aiutare le **pmi** nella ricerca di capitale per la crescita attraverso l'accesso alla borsa. Alla luce delle condizioni vantaggiose di contesto, la quotazione su Aim si configura oggi come lo strumento finanziario più efficace per raccogliere capitale in equity, a sostegno di tutte le società che vogliono svilupparsi in Italia e all'estero e ampliare la propria quota di mercato». Mediocredito Trentino Alto Adige, negli ultimi anni, ha proposto nuove operazioni nella finanza straordinaria e strumenti finanziari innovativi come i minibond. «Questo accordo va nell'ottica di rafforzare ulteriormente il legame con la clientela corporate, con un servizio di consulenza specifico per le **pmi**», ha aggiunto il direttore generale Diego Pelizzari. «Credo sia un'opportunità importante per le **pmi** del Nordest, che va seguita con particolare attenzione e professionalità. Per questi motivi abbiamo deciso di collaborare con un partner altamente qualificato, Ir Top Consulting, società con un'importante esperienza sul mercato dei capitali e nella quotazione diretta». © Riproduzione riservata